

Parere favorevole dei "tecnici" agli aumenti SIP

La Commissione Centrale Prezzi, dopo l'ennesimo rinvio e l'impegno fatto assumere dal Ministro al suo presidente, Bosio, ha avallato i «criteri generali» della rapina telefonica. I Comitati degli utenti denunceranno i componenti della CCP per omissione, abuso e interesse privato in atti d'ufficio.

(Pag. 19)

Ucciso un carabiniere. Da un suo commilitone?

E' successo ad un posto di blocco vicino Genova. Ferito ad una gamba un camionista che mostrava i documenti. Dopo una prima valanga di versioni contraddittorie e di smentite, emerge l'ipotesi del «tragico errore».

(pag. 3)

Elogio della pace

Una corrispondenza da New York del filosofo polacco Kolokowski. E' tutto come se, la seconda guerra mondiale l'avessero vinta i tedeschi (la pagina 20)



Tanti studenti per le strade

OK Corral all'università



Più di ventimila a Roma contro il ministro Valitutti: c'era di tutto un po', dai militanti di partito ai ragazzi di primo pelo. All'università invece botte da orbi: i Volsci caricano una grossa assemblea di studenti: tutto sfasciato, alcuni feriti. Il senato accademico non concederà più aule (a pag. 4-5)



Notizie dal fronte della guerra prossima ventura



lotta

ANNO VIII - N. 254 - Domenica 18-Lunedì 19 Novembre 1979 L. 300 LC

- **ROCKFELLER:** ha sequestrato tutti i soldi del governo iraniano nelle banche americane ed europee. Il malloppo ammonta ad alcune migliaia di miliardi di dollari. Se il furto gli riesce, l'Iran crepa in pochi mesi. Se i petrodollari vengono ritirati almeno dieci banche fanno bancarotta.
- **KHOMEINI:** ha fatto liberare ieri gli ostaggi di pelle nera e di sesso femminile, ma ha tenuto i bianchi americani. Vuole la testa dello scia e colpire l'imperialismo americano, che per lui è come Satana.
- **BANISADR** il ministro degli esteri di Teheran più che la testa dello scia vuole i miliardi. Ha dichiarato guerra economica agli USA, vuole usare il petrolio per l'antimperialismo degli anni '80.
- **OLP:** l'organizzazione per la liberazione della Palestina si propone come mediatrice: vuole però una condanna di Israele

e il riconoscimento politico. Controlla, con i suoi tecnici e i suoi uomini di affari buona parte delle forniture di petrolio arabo. Aiuta da tempo i governi europei in vario modo, pur di ottenerne i favori: per esempio regalando ai vari antiterrorismi tutti gli incauti terroristi che ha addestrato.

- **PENTAGONO:** vuole intervenire manu militari nel Golfo Persico. I generali USA sono convinti che con una azione di forza vecchio stile potrebbero scalzare Khomeini e rimettere al governo il vecchio Bakhtiar.

- **JIMMY CARTER:** è favorevole ad un piano di austerità per gli USA: consumare meno petrolio, riconoscere in qualche maniera l'OLP, scaricare Israele. Ma con tutta probabilità perderà le elezioni.

- **TED KENNEDY:** probabilmente vince-

rà le elezioni. E' appoggiato dalla comunità ebraica. Non vuole riconoscere l'OLP, sostiene Israele. Non è (come i suoi fratelli) molto lontano dall'idea di una guerra per il petrolio.

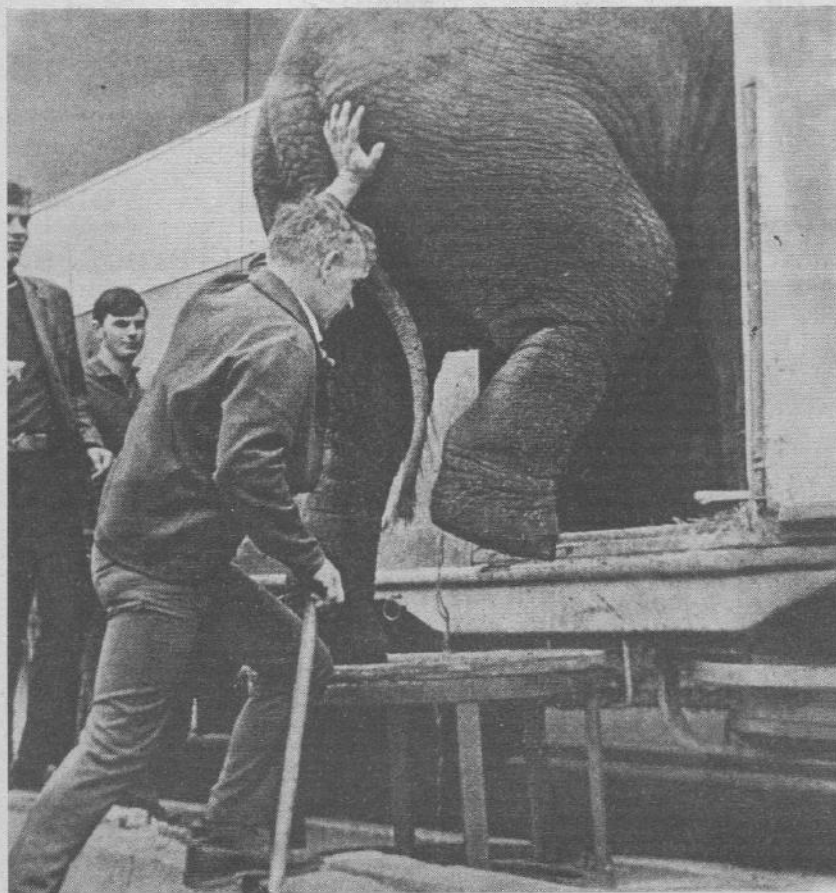
- **SIGNORI DEL PETROLIO.** L'OPEC è riunita a Vienna. A dicembre rincarerà nuovamente il prezzo di ogni barile. E' divisa al suo interno: alcuni vogliono così dividere l'organizzazione: il Sudamerica agli USA, il mondo arabo all'Europa. Teme per i suoi petrodollari depositati in Europa.

- **URSS:** per ora sta in campana. Le sue emittenti in Iran invitano ad andare giù pesante contro gli USA, così come fanno i diplomatici dei paesi del Patto di Varsavia. L'Iran è al confine, e sperano di allungare le mani.

(altre notizie a pag. 9)



- 1 Catania. Ordinato lo sgombero delle case occupate dopo il nubifragio
- 2 Migliaia di persone ai funerali di Parma. Inaccettabile il "fatalismo" di Altissimo: la pericolosità va controllata
- 3 Montedison di Priolo. Sequestrato un impianto: non c'è sicurezza
- 4 Aumentato del 21,7% il fatturato medio dell'industria italiana nei primi 8 mesi di quest'anno



Con la giusta spinta anche i più pesanti problemi trovano una soluzione. Sottoscrizione, quindi.

Eroina: a Sesto San Giovanni il mercato della morte mette in piazza la quarta vittima in 15 mesi

Si chiamava Michele Eusebio, Dieci giorni fa era stato licenziato dal ristorante dove lavorava

Sesto San Giovanni (Milano), 17 — Senza lavoro da dieci giorni, abitava in un appartamento che divideva con un'altra ragazza di 29 anni. Michele Eusebio, 25 anni, è il quarto giovane morto per eroina negli ultimi 15 mesi nella roccaforte operaia di Milano: Sesto San Giovanni. Sdraiato sul letto, accanto a lui sono stati ritrovati i rituali simbolici che inscenano il «dramma dell'eroina»: alcune siringhe, un cucchiaino, e del cotone idrofilo. A ritrovare il corpo senza vita del giovane sono stati i Vigili del fuoco chiamati dalla ragazza che abitava con lui. Michele Eusebio aveva lavorato fino a dieci giorni fa come cameriere in un ristorante di Oggiono, in provincia di Como, dal quale era stato licenziato.

Udine: la «Candida Tropicalis» in una dose d'eroina rischia di far perdere la vista ad una ragazza

Udine 17 — Non è la prima volta che accade. Negli ultimi mesi già altre due volte, a Trieste, e a Monfalcone, una dose di eroina tagliata, a quanto pare con la «candida tropicalis», una sorta di virus presente nell'oppio, aveva causato danni alla vista ai consumatori di eroina. Venerdì è successo ad una ragazza di 17 anni, di Udine. Ha accusato la perdita di quasi il 50% della vista, dopo aver fatto un buco di eroina. E' stata ricoverata al centro oculistico dell'ospedale della città, dove i medici ritengono che possa perdere completamente la capacità di vedere.

Francia: i tribunali speciali della droga sfornano condanne esemplari su vittime illustri

Parigi — Una serie di condanne esemplari sul terreno della lotta alla droga, sono state comminate dal tribunale di Draguignart. Le condanne, da un minimo di due anni fino a 16, seguono gli arresti avvenuti nell'estate del '77 di una serie di persone ritenute trafficanti di hascisc. Tra questi, la più famosa — in virtù della quale le cronache dei giornali avevano a suo tempo ampiamente trattato la vicenda — è Christine Von Opel, nipote dell'industriale tedesco costruttore di automobili.

Miliardaria, conosciuta negli ambienti bene della capitale francese, nella sua casa di Saint Tropez la polizia aveva trovato circa due tonnellate di hascisc trasportato via mare dal Libano. Le indagini appurarono che, in cambio della grossa partita di hascisc smistata dalla Costa Azzurra in

Germania e Svizzera gli imputati inviavano in Libano armi destinate ai «falangisti», una formazione nazionalista di destra. Christine Von Opel, dopo otto mesi di carcere, fu rilasciata in libertà provvisoria dietro cauzione di 200 milioni pagata da suo cugino, Gunter Sachs, noto per essere stato il terzo marito di Brigitte Bardot. Christine, che pesava 38 chili all'uscita dal carcere, fu subito sottoposta ad una cura. Rimasta in libertà provvisoria fino a due giorni fa, aveva atteso il processo in una sua villa a Saint Tropez. Due giorni fa il tribunale di Draguignart l'ha condannata a dieci anni di prigione e cento milioni di ammenda.

Una sentenza che in Francia è suonata «sorprendente», considerando che nella sua arringa, lo stesso rappresentante dell'accusa, si era «limitato» a richiedere cinque anni. Al momento della sentenza di giovedì Christine Von Opel è stata arrestata in aula. Ora è di nuovo in carcere in attesa del processo di appello, a scontare una condanna, che al di là delle caratteristiche dei personaggi coinvolti, non può trovare giustificazioni,

la cerimonia. Mentre prosegue l'inchiesta dei 5 periti nominati dalla magistratura, si affaccia l'ipotesi che un difetto di fabbricazione di qualche bombola abbia causato l'esplosione.

A confermare questa possibilità c'è anche il sequestro di 26 bombole che sono state trovate intatte in altri reparti.

Si procede lentamente al ripristino dei servizi del padiglione «Cattani»: 8 posti letto del reparto rianimazione sono stati trasferiti nel padiglione di Neurochirurgia. Le attrezzature rimaste illese, che facevano parte della Cardiocirurgia, sono state recuperate e trasferite in altre stanze.

Alcuni membri del direttivo ospedaliero di Parma, hanno proposto di istituire un gruppo di lavoro permanente che si occupi a tempo pieno dei problemi della sicurezza negli ospedali.

La dichiarazione del Ministro della sanità Altissimo è stata giudicata gravissima e irresponsabile. Ci si chiede quali cautele siano possibili negli ospedali quando il massimo responsabile in materia sembra considerarli fatalisticamente alla stregua di bombe inesplose. L'affermazione che le strutture sanitarie sofisticate sono sempre pericolose «sottintende l'accettazione superficiale dei rischi che le tecnologie comportano. Contro questa «assegnazione» di comodo, gli ospedalieri chiedono strumenti di controllo adeguati e più rigorosi oltre all'installazione di sistemi di sicurezza sensibili alle minime sollecitazioni.

3 Augusta, 17 — Il pretore di Augusta Antonio Condorelli, ha disposto il sequestro dell'impianto CRS dello stabilimento della «Montedison» di Priolo, che produce 80 tonnellate giornaliere di butadiene, un derivato del petrolio impiegato nel settore dei coolanti.

Il magistrato ha deciso la fermata dell'impianto in base a una indagine dell'ispettorato del lavoro di Siracusa che ha rilevato la non idoneità dei sistemi di sicurezza dei procedimenti di lavorazione. Nell'impianto costruito 18 anni fa, nel 1978 scoppiò un incendio che causò danno ai materiali e gravi ustioni ad un operaio.

4 Nel periodo gennaio-agosto 1979 il fatturato medio della industria italiana ha registrato un aumento del 21,7%, rispetto al corrispondente periodo del '78. Il riferimento alle principali classi di attività, secondo le rivelazioni della Istat, queste le variazioni: più 41,7% per le industrie chimiche, più 31,6% per i tessili, più 24,4% per le industrie per la lavorazione dei metalli non ferrosi; più 16,9 per cento per quelle alimentari; più 16,9 per le industrie metalmeccaniche, più 15,6% per le industrie meccaniche e più 8% per quelle della costruzione dei mezzi di trasporto. Per quanto riguarda il singolo mese di agosto, rispetto all'agosto '78 si è registrato un incremento globale del 29,3%. I dati sono stati calcolati sulle vendite espresse a prezzi correnti.

5 Scarcerato Paolo Pozzi che aveva confermato l'alibi di Negri per il « 30 aprile »

6 Quanto manca alla fine di novembre? Quanto manca a 100 milioni?

5 Roma, 17 — E' stato rilasciato, dopo il secondo interrogatorio del giudice istruttore Francesco Amato, Paolo Pozzi, il teste che dovrebbe scagionare Toni Negri, dall'accusa di aver fatto la telefonata del 30 aprile del 1978 in casa di Eleonora Moro. Pozzi, che già venerdì scorso si era recato dal giudice Amato per deporre, al termine dell'interrogatorio era stato trattenuto, quasi che le affermazioni da lui rilasciate non convincessero molto gli inquirenti. Secondo quanto era stato asserito dalla difesa, Toni Negri non poteva essere l'autore della telefonata, dato che quel giorno si trovava nella sua abitazione a Milano, insieme a Paolo Pozzi al quale stava rilasciando un saggio sull'operismo.

Pozzi venerdì scorso, dovrebbe aver confermato la versione di Negri, ma qualcosa non aveva convinto i giudici. Ieri mattina dopo il nuovo interrogatorio, durato quasi un'ora e mezza, è stato rilasciato; se abbia confermato o in parte rettificato la sua versione, questo non è dato saperlo. Non appena è terminato l'interrogatorio Paolo Pozzi si è allontanato senza rilasciare dichiarazioni, e i giudici a cui è stato chiesto l'esito della nuova deposizione hanno risposto con la laconica frase: «abbiamo fatto alcuni accertamenti sui dati forniti da Pozzi durante l'interrogatorio». A questo punto sembrerebbe che Pozzi abbia riconfermato ai giudici la stessa versione arricchita di dati particolari.

I difensori in ogni caso asseriscono di avere altri testimoni che non hanno nessuna conoscenza tra di loro, ma che possono confermare la presenza di Negri il 30 aprile a Mi-

lano. Intorno a quella telefonata si continua quindi ad imbastire una storia giallesca con tanto di arresti, di scarcerazioni e di perizie sempre offuscate: a riguardo c'è da rilevare un episodio alquanto sconcertante: nella perizia fornita da Oscar Tosi, perito d'ufficio, non vengono presentati elementi validi a confermare che Negri sarebbe stato l'autore della telefonata.

6 ROMA: Gigi e Vito dal seminario sull'elettronica 20.000. SASSARI: Rina Pigliaru 30.000. ROMA: Giosi e famiglia 10.000.
totale 60.000
totale precedente 51.830.250
totale complessivo 51.890.250
Insieme, SAN DONATO MILANESE: quarta parte insieme Eni 105.000.
totale precedente 10.908.500
totale complessivo 11.013.500
Impegni mensili, TORINO: Renza 100.000.
totale precedente 360.000
totale complessivo 460.000
Abbonamenti 75.000
totale precedente 1.210.000
totale complessivo 1.285.000
totale giornaliero 340.000
totale precedente 64.308.659
totale complessivo 64.648.659

7 Milano, 17 — Circa 6.000 manifestanti hanno risposto all'appello per la pace e il disarmo, contro i missili nucleari, lanciato da FGCI, DP, PDUP, Gioventù Aclista. Venerdì sera, con la città semideserta, un tema che sembrava ormai dimenticato è stato ripreso da migliaia di persone, di democratici. Sono ricomparse nelle strade le parole d'ordine con-

7. Milano: in 6000 manifestano contro i missili e per il disarmo



tro gli armamenti e le tendenze alla distruzione, per la pace, il disarmo, la solidarietà internazionale tra i popoli. In testa al corteo un missile portato a mo' di bara, tutto nero; in bianco le scritte: «Si al disarmo» e «No ai missili nucleari». Un grande striscione apriva il tutto: «I giovani contro i missili, per la pace e il disarmo»; è il cambiamento del PCI già mostrato a Milano alla festa nazionale dell'Unità: «I giovani» dappertutto; la riscoperta di questo settore come portatore di novità, di forza. Dietro quelli della FGCI: fanno note nelle scuole, nei quartieri, che molto hanno preso dai padri, operai e proletari della cintura milanese. Poi, il partito, con le bandiere di sezione, gli striscioni di federazione, le componenti di quelle situazioni dell'hinterland dove storicamente il PCI è punto di forza: Sesto, Cinisello e altri quartieri.

Delle 6.000 presenze almeno 5.000 erano del partito e della federazione giovanile. Un grande sforzo quindi per portare in piazza il possibile. Pullman organizzati dalle zone decentrate. Militanti — questa la componente totalitaria nel corteo — con una visibile aria soddisfatta: «Finalmente si torna in piazza»,

si potrebbe tranquillamente mettere in bocca a tutti. Frecciati- ne al PSI che non ha aderito al corteo, astio contro la DC saltano fuori anche nelle parole d'ordine lanciate. Ma, ripeto, più che altro soddisfazione di se stessi, del ritrovarsi come partito su una delle poche cose, se non l'unica, che trova d'accordo tutti, dal militante al dirigente.

Poco meno di un migliaio, tra militanti e simpatizzanti, formavano la coda del corteo che sfilava dietro gli striscioni del PDUP e di Democrazia Proletaria. I compagni di quest'ultima organizzazione avevano le prime file «vestite» da missili di cartone. Un tocco di creatività che non ha mancato di divertire quando, di fronte all'ambasciata americana, i «missili» sono stati lanciati contro i cordoni dei poliziotti in servizio, dando vita ad un balletto di gambe e braccia, di cilindri bianchi e rossi che volteggiavano sibilando in direzione dell'America e delle forze dell'ordine con slogan contro Carter, il governo americano, i missili. La manifestazione si è conclusa in piazza della Scala con un comizio di Lanzone per il PDUP, Capanna per DP e Borghini della direzione PCI.

Chi c'era e chi non c'era

Borghini, della direzione del PCI, nel comizio di chiusura del corteo di Milano, ha detto che questa è la prima di altre manifestazioni che il partito intende promuovere in tutta Italia contro la disponibilità dei nostri governanti all'accettazione di altre testate nucleari. C'è da crederci e il tipo di impegno verificatosi a Milano nella promozione di questa prima manifestazione italiana sul tema, mostra che le prossime settimane vedranno un'intensificazione della mobilitazione. Non si può che essere soddisfatti. In questo modo le possibilità di fermare i missili aumentano. Ciò dimostra se non altro quello che abbiamo sempre saputo e cioè che se il PCI usasse la forza a sua disposizione molte cose potrebbero cambiare, inoltre fa piacere che una volta tanto il partito si «ricompatta» su un problema caro a molti, oggi e nel passato. Al contrario delle tristezze, memorie che vedevano cortei vivere all'insegna della caccia all'estremista, all'autonomo, al dissenso di sinistra. L'atti probabilmente che non jurano facilmente, ma per una sera, assenti nelle parole d'ordine e negli atteggiamenti dei militanti.

Il partito, quello con la r maiuscola, ha ripreso la piazza di Milano e ha intenzione di riempire qualche altra piazza d'Italia. Mobilitazione sui missili. Contro chi? Gli americani. E la NATO? Non si tocca, come al solito. Queste mobilitazioni tenderanno cioè a scontrarsi solo (e ci mancherebbe altro, non è poco) sulla questione dei missili. Questo per chiarezza, per evitare da subito voci su probabili inversioni di tendenza della linea del PCI. Una linea che certamente ha a fare i conti con l'ultimo periodo non propriamente florido per il partito, con i problemi di recupero, con tendenze reali (poco forse nella base «vecchia», più marcate nei giovani della FGCI) di scontro su temi come il disarmo; ma che anche vede il secondo partito italiano escluso dal governo, con in vista le elezioni amministrative dell'80. Tante cose cioè contribuiscono a dare carattere più marcato e «duro» alla veste pubblica di questa forza. Restano tante ambiguità, prima tra tutte quella riguardante la posizione sulla Russia, sulla potenza bellica, sul carattere guerrafondaio di questo «padrone dal volto umano».

Una cosa importante da notare, sempre in riferimento a questa prima manifestazione di Milano, è l'assenza totale del «movimento»: di quella area cioè alla quale fanno capo anche i lettori del nostro giornale. Capire il perché di quest'assenza non è facile, rimanda alla comprensione di quali possano essere gli strumenti e i canali per una «presenza». Resta che questa «presenza» è importante. Soprattutto se serve per entrare nel merito di problemi «vitali», messi in discussione dall'aumento delle testate nucleari, della produzione bellica e, in generale, della pazzia razionale, distruttiva, guerrafondaia, delle grandi potenze.

La redazione milanese si sta sforzando per arrivare ad un incontro con i lettori su questi temi. Ai primi di dicembre. Lele

Genova

Ucciso un carabiniere ad un posto di blocco. Da un suo commilitone?

Ferito anche un camionista che mostrava i documenti. Una ridda di versioni contraddittorie e di smentite. Conflitto a fuoco o «tragico errore»?

Un carabiniere di vent'anni, Claudio Bacchelli, è morto la scorsa notte durante un posto di blocco nei pressi di Masone, un comune della Valle Stura, a una ventina di chilometri da Genova. Forse Claudio Bacchelli è stato ucciso da una raffica partita dall'arma di un suo commilitone. Durante lo stesso episodio è stato ferito un camionista, Antonio Ciervo di 36 anni, a cui i carabinieri stavano controllando tranquillamente i documenti. La ricostruzione dell'accaduto, fino al momento in cui stiamo per andare in macchina, è ancora molto difficile, nonostante siano già trascorse 18 ore.

Questo perché, come troppo spesso avviene, soprattutto in occasione di «incidenti morta-

li», ai posti di blocco, le versioni ufficiali sono reticenti e tardive. Nell'attesa, poi, vengono fatte circolare versioni addirittura false. Si sa che i carabinieri erano impegnati in una grossa operazione di controllo. Pare anche, secondo una loro prima versione, che avessero ricevuto una segnalazione secondo cui, nella zona, doveva passare un ricercato, evaso da tre mesi. Dunque, il solito nevrosismo. A questo punto una prima versione dei carabinieri afferma che c'è stato un conflitto a fuoco. Secondo loro, mentre i carabinieri controllavano i documenti del camionista, che è poi rimasto ferito, una berlina bianca con due uomini a bordo, cercava di forzare il posto di blocco aprendo il fuoco, uccidendo il Bac-

chelli e ferendo il di Ciervo.

Questa versione che non sembra convincente neppure a Sossi che si occupa delle indagini, viene successivamente modificata, sempre in via ufficiosa dato che per tutta la giornata è impossibile parlare con qualsiasi ufficiale dei carabinieri. Nuova versione: prima si dice che dietro la macchina viaggiava una motoretta, forse una Vespa, da cui è stato aperto il fuoco; Poi la macchina sparisce, resta solo «una Vespa» da cui si sarebbe sparato contro il posto di blocco. Nel frattempo però è quasi sicuro che i profetili che hanno ucciso il Bacchelli sono usciti da un'arma in dotazione ai suoi commilitoni.

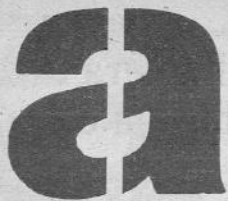
E allora l'ultima versione è: dalla Vespa si è colpito il camionista, i carabinieri, sempre

per rispondere al fuoco hanno, per un tragico errore, ucciso il loro commilitone.

Intanto le perizie balistiche sono state effettuate e, finalmente, alle 19 ci sarà una conferenza stampa presso la procura della repubblica di Genova.

Troppo tardi per noi, per pubblicare una versione definitiva. E allora azzardiamo un'ipotesi: e se i militari del posto di blocco, incervositi dal passaggio di una motoretta, avessero — come troppo spesso succede — aperto il fuoco senza particolari motivi?

Il risultato, un morto e un ferito, è comunque tragico. Gravissimo è il fatto che in questi casi, non si riesca a sapere subito la verità.



25.000 a Roma da trenta città

Studenti: Sud batte Nord per numero e fantasia

Roma, 17 — «E' ora, è ora, è ora di cambiare, il governo Cossiga se ne deve andare!»; erano in tanti ad urlarlo questa mattina per le vie di Roma, quasi venticinquemila studenti, venuti da tutta Italia. Striscioni di oltre 30 città con, incredibile ma vero, le delegazioni più numerose dal Sud. Gli studenti di Napoli sono giunti quando il corteo era già partito: erano partiti con i pullman solo questa mattina dopo essere passati nuovamente davanti alle scuole per aggregare altri giovani. Ed erano proprio i napoletani, quelli che hanno avviato la lotta dimettendosi in massa dai Consigli di istituto, a mettersi in testa: per primi venivano i disoccupati organizzati di Pomigliano, con tanto di tamburi, piatti, ecc., poi, le varie scuole. «I giovani del Sud non vogliono emigrare, stanno lottando per lavorare!».

«Siamo tanti siamo qui, siamo contro la DC!» erano gli slogan che più frequentemente partivano da questo settore. Se-

guivano le delegazioni di La Spezia, dove gli studenti hanno occupato tutte le scuole della città; di Milano, dove in alcune scuole hanno costretto i ciellini a ritirare le liste presentate (urlavano «Comunione e Liberazione, sotto al camion in processione!»), di Torino («Vogliamo un solo disoccupato, ministro Valitutti sei licenziato», e via via tutte le altre.

Numerose e belle anche le delegazioni delle isole. Quella proveniente dalla Sicilia, rumorosissima, quella della Sardegna, con molti studenti di DP che successivamente si sono spostati avanti per evitare le provocazioni del SdO dell'MLS (venuto appositamente da Milano) «scattato a mettere ordine» dopo che questi avevano lanciato slogan per la liberalizzazione della marijuana. Poi gli studenti romani: tanti, diecimila, il doppio sicuramente di quelli che avevano partecipato alla manifestazione cittadina di 15 giorni fa. E la maggiore caratteristi-

ca di questo spezzone era quella dei giovani: moltissimi sedicenni, forse alla prima manifestazione, con comportamenti, slogan, presi dal movimento del '77: girotondi, canzoni, poca voglia di incolonnarsi, tutti striscioni di scuole; completamente assenti, finalmente, quelli di circoli FGCI o altro. Chiudeva il corteo la delegazione proveniente da Pesaro.

Tra lo spezzone delle varie delegazioni e quello delle scuole romane, gli studenti universitari: pochi i romani, molti gli stranieri, greci specialmente. Fra questi ultimi era presente anche una delegazione di studenti stranieri dell'università di Perugia, urlavano «Diritto allo studio, permesso di soggiorno!».

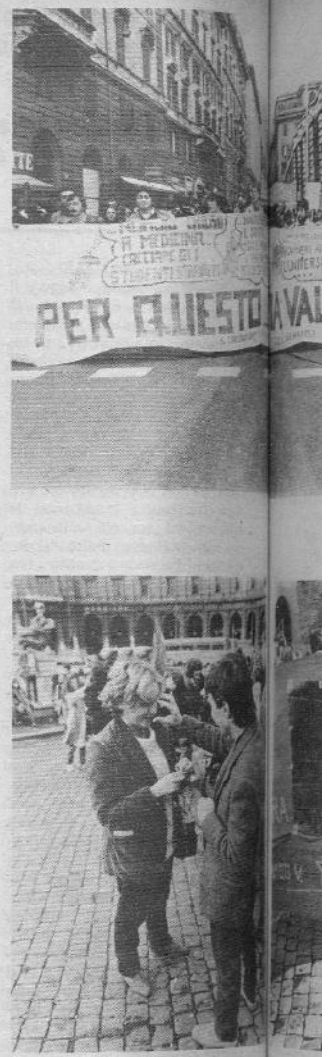
Davanti alla sede della DC, a piazza del Gesù, tutti scatenati: fischi, parolacce, girotondi, cori. Ogni striscione, ogni delegazione, si fermava e poi slogan: «Agnelli, Sindona, Cossiga, Valitutti, tutti per uno, uno per tutti!», «Che sfiga, che sfiga,

non muore mai Cossiga!», «Uniti si ma contro la DC!», «Vinciguerra (noto redattore del Popolo, il quotidiano democristiano, che in questi giorni ha "curato" le notizie delle scuole, ndr) non hai capito un cazzo!».

E gli stessi slogan, ed altri ancora su Valitutti sotto al ministero; di nuovo girotondi, canzoni; il comizio finale è una stonatura, un ritorno alla solita loggia.

Tanti studenti, un bel corteo, molte contraddizioni. Perché, in fondo, era pur sempre una manifestazione di organizzazione: i servizi d'ordine (FGCI e MLS), settori di partito, funzionari vari e via proseguendo. Ma anche sedicenni, diversi da questi, non sclerotizzati, con la voglia di cambiare veramente le cose. E saranno questi che da lunedì dovranno impegnarsi a non far ricadere il tutto nelle logiche di partito, o nei soliti modi di fare politica, di delegare, ecc. E' un compito arduo, ma tentar non nuoce.

Ro.Gi.



Sul primo treno per una manifestazione nazionale a due anni dal mitico '77

Niente sesso, niente spini, niente Rock'n roll, niente politica, tutti a dormire

Settecento studenti in delegazione da Milano per partecipare alla mobilitazione nazionale. L'organizzazione — affidata alla FGCI MLS — inizialmente prevedeva i vagoni ferroviari divisi e gestiti per «organizzazioni», ma subito è stata rotta da studenti che salivano da tutte le parti, alcuni senza pagare, molti per farsi un weekend a Roma per cinque mila lire: prezzo del biglietto andata e ritorno Milano-Roma. Alla Stazione Garibaldi già dalle 23 arrivavano gruppi di studenti alla spicciolata in attesa di prendere il treno alle 24.30. Tanti striscioni con il nome delle scuole, con una partecipazione media di una quindicina di studenti per scuola, qualcuno di più dalle scuole che maggiormente sono state al centro dell'attenzione nelle lotte di questi ultimi tempi. Slogans ed entusiasmo a dire il vero pochi e deludenti; se non per un centinaio di ragazzi arrivati insieme e un po' «scaldati» dalla partecipazione ad una manifesta-

zione contro i missili nucleari svoltasi alle 21. Per la provincia un vagone di Bergamo e Brescia poco riempito, una volta tanto non c'erano certi problemi di posti a sedere. Qualche decina dai centri più piccoli Lecco, Varese ecc. a Bologna e Reggio Emilia il treno si è un po' riempito con trecento studenti in più, con un unico canto, sempre lo stesso, tradizionale a Reggio: l'internazionale.

Insomma la partecipazione degli studenti dal tanto discusso Nord è stata di 14 vagoni ferroviari, in tutto 1.000 studenti.

Già prima che il treno partisse molti scompartimenti erano chiusi e comunque al buio, ci si sistemava per passare la notte su scomodi sedili. Qualcuno resisteva con la luce accesa giocando a briscola su improvvisati tavolini o, a scelta, il gioco degli scacchi, di quelli portatili in miniatura, comodissimi per viaggiare. Qualcuno, i

più privilegiati e che ci tengono ad essere i più informati, leggeva stancamente i giornali del giorno dopo. La previsione dei dirigenti delle organizzazioni: «All'andata si discute al ritorno si dorme» è stata nella maggioranza dei casi spazzata via. Di politica non si discuteva e soprattutto delle speranze e non speranze sulla manifestazione nazionale: alcuni avanzavano ipotesi di progetti politici complessivi e strategici, chiaramente i militanti che poco militavano sul treno. Ma i militanti bisogna dirlo erano tanti: praticamente riempivano il treno, studenti giovani, le «masse» pochine. La stragrande maggioranza maschi. Chiedo ad un ragazzo della FGCI che partecipazione preventivavano: «Duecento militanti dalle sezioni e 200 studenti». «Ma perché qui gli studenti che hanno partecipato alle mobilitazioni non ci sono?». «Vedi, non esiste un orientamento preciso degli studenti. Partecipano solo parzialmente agli obiettivi pro-

posti dalle organizzazioni — che sono le uniche a prendere iniziative di lotta — non ne recepiscono la portata complessiva e generale. Le assemblee come organo di discussione e di confronto sono superate e non funzionano più. Anche se c'è da dire che le organizzazioni hanno avuto dei limiti e hanno fatto sbagli colossali».

Sì, ma perché gli studenti qui sono così pochi, esclusi naturalmente gli studenti militanti delle proprie scuole? Ma quando si tornerà dalla manifestazione nazionale cosa succederà? In che condizioni sarà il movimento degli studenti, in questo caso milanese? Per ora sul treno c'è stanchezza e sonno.

Per questa volta nessun materiale per il giornalista del Corriere della Sera mandato per fare un pezzo di colore sul primo treno di mobilitazione nazionale da Milano dopo quello del marzo '77.

Niente sesso, droga e rock and roll; nemmeno un po' del primo secondo e terzo.

5.000 a Milano: gli studenti escono dalle aule occupate; riapre il liceo di Padova, occupate due scuole a Bassano del Grappa



Grossa partecipazione stamane a Milano al corteo degli studenti indetto da Democrazia Proletaria e Lotta continua per il comunismo. In circa 5.000 hanno sfilato per le vie del centro, da largo Cairoli al Provveditorato. Una fiumana di giovanissimi e tante studentesse hanno caratterizzato il corteo insieme ad una effettiva partecipazione. Assenti questa volta gli striscioni, pochi i cordoni organizzati. Molti gli slogan che si richiamavano alla democrazia diretta nella scuola al potere alle assemblee, e contro i decreti dele-

gati. Il corteo era aperto da una bara di cartapesta rappresentante un'urna chiaramente in riferimento alla propaganda dell'astensione alle elezioni del 27. Erano gli studenti delle dieci scuole occupate da giorni a Milano, più la partecipazione di delegazioni da scuole delle varie zone della città. Il corteo è passato anche davanti al sindacato scuola dove alcuni studenti si sono recati negli uffici in delegazione consegnando in una lettera le loro proposte e iniziative. Il corteo si è concluso tranquillamente sciogliendosi davanti al Provveditorato.

Padova — Dopo la manifestazione di venerdì il provveditore ha promesso che riaprirà il IV Liceo e concederà probabilmente i seminari e l'autogestione. Questa mattina inoltre dieci classi su 18 del liceo hanno chiesto le dimissioni della preside signora Ruffo e la ripresa delle attività alternative interrotte dall'intervento poliziesco di giovedì.

Contro la circolare Valitutti a Bassano del Grappa da 3 giorni sono occupati: l'istituto tecnico commerciale e industriale.

A ROMA UNA GROSSA ASSEMBLEA ALL'UNIVERSITA', POI...

La carica dei volscevichi

Roma — Mentre da piazza Esedra, partiva il corteo nazionale, all'università si riunivano i compagni per partecipare all'assemblea indetta dal Collettivo Studentesco Romano e dagli studenti di Radio Proletaria. In tutto circa 2.000 giovani. Si aveva subito la netta impressione che la partecipazione degli studenti sarebbe andata oltre ogni ottimistica previsione. L'aula magna del Rettorato, alle 10 era stracolma, piena in ogni ordine di posto, con moltissimi compagni a gironzolare fuori. All'ordine del giorno, la lotta contro la selezione, contro i disaggi materiali, la repressione, e le circolari Valitutti. Alla presidenza erano segnati a parlare studenti di oltre trenta scuole. Apriva la discussione un compagno della redazione studenti medi di Radio Proletaria che poneva i termini del dibattito, lanciando anche la proposta di una manifestazione cittadina per i primi giorni di dicembre. Anche qui la maggiore caratteristica era rappresentata dalla presenza massiccia di studenti giovanissimi; questi però — come d'altronde gli altri compagni — non avevano fatto i conti con l'autonomia organizzata di via dei Volsci, e con il bisogno che quest'ultima aveva di mantenere la propria leadership tra gli studenti e le altre organizzazioni autonome. Alcune decine di militanti dei Volsci, infatti, si dirigevano verso la presidenza, ed iniziavano ad urlare ed inveire: presentavano una mozione d'ordine (che nei fatti poi era inutile votare) dove si

esigeva che gli interventi di alcune loro strutture venissero prima degli interventi delle scuole. Per evitare la spaccatura e la rissa, si faceva intervenire un precario della 285, e poi un compagno del collettivo del Policlinico. Molti studenti hanno riferito che il tutto era preordinato. Nel momento in cui il compagno proponeva un immediato corteo per la liberazione di Pifano, Nieri, Baumgartner, i Volsci iniziavano ad urlare i soliti slogans (P38, piombo, piombo, le tre dita levate in alto, ecc.) cercando di spingere la gente fuori. Nel frattempo il servizio d'ordine dei Volsci, che con una repentina manovra militare si era posto dietro la presidenza, chiuso in cordoni, avanzava verso la presidenza.

Poi scene allucinanti: tavoli, sedie, microfoni, tutta la presidenza distrutta; pezzi di suppellettili usati come spranghe, diversi studenti feriti, risse, inseguimenti. Molti studenti se ne vanno, si grida assemblea, i Volsci vengono cacciati fuori, poi rientrano. Non si capisce più nulla. Poi l'assemblea riprende, ma molti studenti sono andati via. Intervengono alcune scuole, denunciano la provocazione dei militanti dei Volsci, confermano la volontà di coordinare le varie lotte che si sono espresse nel territorio, ribadiscono la necessità di organizzare una manifestazione cittadina, per i primi giorni di dicembre. Poi inizia a circolare la voce che sta per intervenire la polizia, e l'assemblea praticamente finisce.

erano meglio i Normanni

Il Senato Accademico, riunitosi subito dopo gli avvenimenti del rettorato, ha deciso che non concederà più aule per assemblee. Questo è il risultato dell'idiozia di chi oggi, ma non solo da oggi, professa e pratica la teoria del «chi non è con noi, in tutto e per tutto, è contro di noi». Questa è una pratica che i compagni di via dei Volsci, stanno applicando da molto tempo, soprattutto tra gli studenti. Lo scorso anno, alla manifestazione cittadina del 27 ottobre, bloccarono il corteo lungo via Cavour, per prenderne la testa e molti ricordano quel giorno le minacce, come le ricordano durante le assemblee dell'anno prima per il «6 politico».

Ed anche oggi, con questi metodi, hanno tentato di imporre i loro obiettivi ad una scadenza preparata e gestita dai collettivi delle varie scuole.

Da un po' di tempo possiamo

notare che le varie organizzazioni politiche tentano di mettere il cappello alle iniziative, proposte di lotta degli studenti.

Ma questa mattina si è assistito ad un'azione preordinata, al tentativo di innescare un clima di rissa, di violenza gratuita nei confronti di studenti «rei» di non voler fare un corteo per «Pifano libero», e di voler invece discutere di ben altro.

E poi si parla di riflusso, quando ci si chiede perché gli studenti non partecipino massicciamente alle mobilitazioni ed alle assemblee. Crediamo a questo punto che non si può fare a meno di chiedersi: non sarà forse perché di partiti e pseudo organizzazioni politiche, di gestioni verticistiche, di mozioni preparate prima dell'esito delle assemblee, di scontri tra faide, gli studenti non ne possono proprio più?

[Le foto sono di Maurizio Pellegrini].

Il "caso" Cristina Zoli

All'inizio l'assassinio di Cristina Zoli non era neppure stato considerato un « caso ». Dopo che gli amici, i compagni e le compagne che la conoscevano hanno imposto all'attenzione pubblica l'atrocità e l'assurdità della sua morte (ma quale morte non è assurda?) perfino le « forze politiche » si sono mobilitate a Bologna in una manifestazione di piazza contro la violenza sessuale. Le suddette forze politiche, di sinistra s'intende, polemizzano con il nostro giornale (con una lettera firmata « Circolo politico-culturale Costa Saragozza ») per la versione inesatta data nella cronaca della manifestazione, promossa dal suddetto circolo culturale e preparata da UDI, FGCI, sezioni di quartiere del PSI, PSDI, FGSI, PDUP, MLS, Partito Radicale, ecc., non avrebbe visto la partecipazione del « cosiddetto — dicono — movimento delle donne che si è dichiarato, attraverso l'MLD contro un corteo in cui, a loro dire, partecipava chi le violenta tutti i giorni. « Sostengono che noi LC, e in particolare la redazione donne, saremmo "imbarazzati" di fronte "al nuo-

vo movimento unitario che sta nascendo su obiettivi tali da riuscire a modificare la vita dei giovani e dei cittadini nei quartieri ». Anche le compagne/amiche di Cristina denunciano la nostra cronaca scorretta, che ha ommesso di dire che loro non avevano aderito alla manifestazione » che voleva essere un modo per propagandare la proposta di legge sullo stupro ». Non abbiamo difficoltà a riconoscere l'approssimazione della nostra cronaca (fatta attraverso telefonate) ma, se ci è permesso, una sola osservazione.

Perché di fronte alla morte di una di noi, e a una morte così, buttarla, con tanto cinismo, in « politica », come fa il circolo Costa Saragozza?

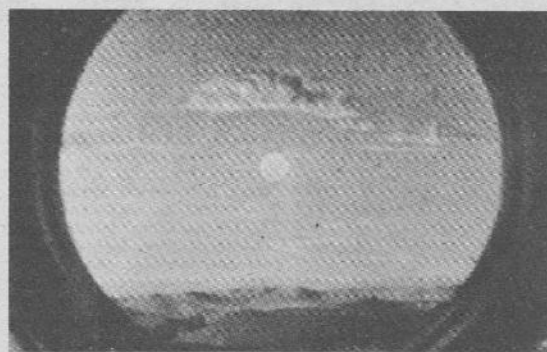
In questa pagina pubblichiamo alcuni brani dell'ampio materiale di riflessione che ci hanno inviato le amiche e i compagni di Cristina da Bologna (scusate i tagli) e un contributo (anch'esso drasticamente ridotto per ragioni di spazio) delle compagne e dei compagni di Dolo che conoscevano Cristina. Senza altro fine "politico" oltre a quello di capire, e non dimenticare.

(...) Nel nostro ricordo Cristina era di una vitalità così prorompente da scuotere spesso un'atmosfera scialba intorno a lei qualcuno la vedeva militante, al limite del fanatismo nei movimenti radicale e femminista, qualcuno adolescente in cerca di una propria dimensione « alternativa » o armata dell'aggressività di chi si sente diverso o limitato nei propri rapporti, ristretto in logiche banali ed intrise di moralismo. Cose queste ultime che qui viviamo un po' tutti. Eppure Cristina aveva, al di là dal volerne fare un'immagine retorica, una sua particolare forza, che le faceva rifiutare la posizione di comodo del grigiore della vita quotidiana e la spingeva a cercare ovunque un suo posto, assieme agli altri, per continuare poi la ricerca. I nostri rapporti con lei, dunque, sono stati frammentari. Cristina arrivava, l'investiva, lanciava le sue ultime proposte, lavorava nelle poche azioni del movimento e poi ripartiva, probabilmente insoddisfatta dell'andichilimento in cui spesso ci trovava.

La nostra mancanza di sbocchi ideali e di volontà politica di cambiamento non poteva incontrarsi con la sua voglia di fare e di cambiare. Ci sentiamo colpevolizzati proprio per questo. E' ci è apparso chiaro, nel frammentario e sconcertato ricordo che tentiamo di comunicarci in questi giorni, un senso di non accettazione della morte così terribile di questa donna. Forse abituati all'atmosfera di violenza dalla quale siamo circondati, abbiamo frugato (e quando mai porremo fine a questo lavoro di analisi?)

Sulle cause e sulla natura di un delitto simile. L'autore o gli autori della barbarie sono dei pazzi, dei diversi, o che altro? (...).

Forse anche quest'uomo che sevizia e uccide si è forse imbevuto delle convenienze sociali,



per non segregarci da soli

non ha forse accettato che un « ultrà di sinistra » (come l'ha chiamata il « Gazzettino », giornale democristiano di zona) è una potenziale puttana, che la ragazza che chiede l'autostop è di fatto una sbandata di cui approfittare, dal momento che, conducendo una vita così diversa dalla norma, cui lui, uomo, si è adeguato, « le sta bene » (...). Certo non si può liquidare con così poco la casualità dell'alo: vi fa pare un faore irrazionale.

E quel « pazzo » è il prodotto più plasmato delle folli regole di un sistema socio-culturale-economico che calpesta qualunque individualità pur di sopravvivere e che calca volentieri la mano sui più deboli? In questo caso la donna, altrove gli omosessuali o ancora i bambini.

Sembra che l'assoluta, intocabile, distinzione fra bene e male sia già stata fatta.

Cristina Zoli: vent'anni. Da tre settimane si era trasferita a Bologna, da Dolo il suo paese d'origine. Trova lavoro in un ristorante macrobiotico e ospitalità presso una compagna.

Martedì 22 ottobre esce dal lavoro alle ore 22 e va ad iscriversi ad un corso di mimo. Circa alle 23 esce dal corso di mimo e non viene più vista da nessuno. Mercoledì ci accorgiamo della sua scomparsa e giovedì mattina, preoccupati della cosa, esponiamo la denuncia. La polizia non fa niente, non ci prende in considerazione, ci risponde che Cristina è maggiorenne (...). La polizia non fa altro che attendere che la telefonata di un cacciatore le dia la possibilità di trovare il corpo di una donna morta e nuda in un canale domenica 28 ottobre. E' da questo momento in poi che la polizia deve dimostrare la sua efficienza, deve trovare l'assassino (...).

Questo comportamento non è secondo noi, neanche il reale interesse di trovare gli stupratori di Cristina, ma solo cercare di tranquillizzare i cittadini, ormai terrorizzati da questo episodio. Solo dopo alcuni giorni sapremo che Cristina prima di essere assassinata è stata anche violentata e sevizata orrendamente. (...) Qualcuno raccogliendo un po' delle sue forze decide di muoversi... (...)

Il racconto delle amiche e degli amici bolognesi di Cristina continua. La mobilitazione porterà a un'assemblea al Gandasio (« dove qualche fesso o come dir si voglia, stupratore potenziale ha bruciato il cartello di annuncio della precedente assemblea del 4 novembre »). Durante questa riunione avviene la spaccatura tra quelle donne che non volevano i maschi in assemblea e il gruppo di amiche-amici compagni di Cristina che volevano discutere insieme le iniziative da prendere.

zone limitrofe, che ci chiedono di collaborare alle loro iniziative. Hanno organizzato, infatti, una serie di dibattiti sulle due proposte di legge sulla violenza sessuale contro le donne, promosse a livello nazionale dall'MLD e dal PCI.

Ma a questo punto le nostre posizioni sono divise. La paura fondamentale è quella di entrare in quel gioco dei partiti che abbiamo spesso subito nelle nostre azioni precedenti, quando le lotte per le proposte di cambiamento che si scandavano in piazza, sono state fagocitate dalle organizzazioni politiche e riprodotte poi come propri modelli.

Alcuni di noi, quindi, intendono affermare il proprio diritto di minoranza non organizzata e non identificabile in alcun disegno ideologico.

L'importanza di aggregazione con altre persone per il nostro operato politico è vitale dunque per noi stessi, per non segregarci da soli nell'emarginazione, che accusiamo, ci viene imposta. Contemporaneamente sentiamo, (però) l'impossibilità di esprimere in termini organizzati la nostra rabbia per la perdita di Cristina, un'amica, una nostra compagna, con la quale avevamo tante esperienze in comune.

In questo senso Cristina ci è stata tosta e manca alla nostra esistenza. Nel concreto adesso per lei abbiamo inteso partecipare individualmente alla manifestazione contro la violenza sessuale, quindi anche contro la morte di Cristina, di sabato scorso a Bologna.

Sul cosa fare, organizzarsi o meno, in zona o altrove, in forma aggregata o meno, resta un grosso punto di domanda, sul quale molte cose pesano, forse quanto, o di più dell'impellenza di muoversi e far pesare la nostra presenza politica.

Centro Donna e Centro di Costruzione di Dolo (Venezia)

Quante righe hanno speso i giornali per l'omicidio di Cristina?

Poche il *Carlino*, i soliti articoli di cronaca nera. Niente giornali a tiratura nazionale. Si sa, erano troppo impegnati a manifestare sdegno per il barbaro omicidio dello stadio.

Ma di Cristina, del nostro sgomento, del nostro pianto nessuno ha parlato e ancora meno si era parlato delle due giovani donne assassinate nei mesi precedenti. Facevano la vita e, si sa, incapere nelle mani di un maniaco fa parte dei rischi del mestiere.

Anche noi, se ci è capitato di leggere della loro morte in qualche frafiletto del *Carlino*, insieme all'orrore probabilmente abbiamo provato un senso di sollievo, perché si trattava di « diverse », altra vita, altri giri. La morte di Cristina è piombata a scuoterci dal torpore, dalla illusione certezza di essere al riparo.

Essere donna, questo è il requisito per essere potenziali vittime.

Cresci, lotti e pian piano ti illudi di poter godere della libertà che ti sei conquistata contro la famiglia e i pregiudizi.

Ma mentre i politici si riempiono la bocca di bei discorsi sulle conquiste raggiunte e addirittura ci si preoccupa della forza delle donne la realtà rimane ben diversa.

Perché se le barriere familiari sono crollate dietro le nostre spinte, se apparentemente il gioco è fatto e le donne invadono con tutta la loro voglia di vivere ogni settore della vita sociale, rimane incontrastata la forma di controllo più potente, la violenza pura e semplice.

O.K. c'è il divorzio, c'è il nuovo diritto di famiglia, c'è la legge sulla parità dei sessi. Ma dietro l'angolo c'è lo stupratore maniaco e assassino o la banda dell'arancia meccanica o una miriade di pappagallesi più o meno intraprendenti.

Se prima c'era tuo padre o tuo marito (e ci sono anche adesso ma con meno potere) a ricordarti a suon di sberle che eri donna, adesso sono mille dal volto sconosciuto che possono, in grazia della forza fisica o di un'arma o del numero, affermare il dominio del maschio sulla femmina. Vuoi la parità? E noi ti dimostriamo che sei debole, che se vogliamo possiamo prenderli quando e come vogliamo.

In risposta alle donne che sempre più forte fanno sentire la loro voce e smascherano la miseria del sistema patriarcale e capitalistico, l'ideologia dominante diventa sempre più volgare e offre corpi di donna, bocche, seni su ogni cartellone pubblicitario.

Se prima eri debole, isterica, vanitosa, sciocchina, e sulle bocche maschili correva il « la donna è mobile qual piuma al vento », mentre metteva il maschio braccio protettore attorno alle tue spalle, oggi sei merce in vendita e basta allungare la mano per prenderti (...).

Una compagna di Bologna

Lettera a lotta continua

«Adesso sono qui a suonare la campanella»

Ormai sono tre mesi che lavoro nella scuola come bidello (ho vinto un concorso aperto agli iscritti alle liste giovanili) e vorrei cercare di dirvi alcune sensazioni di questa mia nuova «esperienza»...

Ho 23 anni, sono ragioniere, e sono iscritto al 2° anno di giurisprudenza ed era ormai da due anni che «vagavo» in cerca di un posto fisso! Vinto il concorso (uno dei tanti che ho provato a fare...), guarda caso mi vedo assegnare proprio alla mia vecchia scuola, «Istituto Commerciale Filippo Pacini» di Pistoia!

Ho incontrato così i miei vecchi professori, il mio «buon» preside, e molti alunni che mi conoscevano... e, sarà assurdo, ma non mi è stato facile accettare questa «posizione» all'interno della «mia» vecchia scuola! Non è stato facile, forse perché il passato tornava continuamente a galla... tre anni fa partecipavo attivamente alle (poche) lotte studentesche; fra l'altro organizzammo un'assemblea permanente che fece molto scalpore, riuscimmo a fare molte cose anche se con un sacco di errori... insomma, come si suol dire... ero uno dei leader della scuola... (sic!).

Ma anche se pieni di errori politici e personali, ho rimpianto per molto quei tempi, ho rimpianto le cose che facevamo, la fiducia che avevo, la speranza di riuscire a cambiare qualcosa... Sarà assurdo ma mi sono mancate per molto le nostre riunioni, i collettivi, gli scatti che avevamo, le assurde assemblee, e... anche gli applausi che ogni tanto riuscivamo a strappare... (segno forse che qualcosa di giusto dicevamo...?) Rimpiango questi momenti forse perché quando mi guardo indietro non riesco ad essere obiettivo o perché mi assale un po' di nostalgia... (ed ho solo 23 anni...) Certo oggi non farei più le stesse cose, mi comporterei in maniera diversa, sia politicamente che al livello personale! Certo oggi vedo e riconosco gli errori che ho commesso, le assurdità che come studenti facevamo...

Politicamente posso salvare poco di quei tempi, ma li ho rimpianti ugualmente! Ed oggi, come bidello, mi trovo a rivivere quei momenti, vedo intorno a me degli studenti, e non riesco a sentirmi diverso da loro, mi sento partecipe dei loro bisogni, delle loro lotte, mi piacerebbe e mi piace dargli una mano! Forse solo consigliarli, dirgli gli errori che noi abbiamo fatto, (sono i sensi di colpa a farmi fare questo?) insomma lottare con loro all'interno della scuola, della loro scuola, della nostra scuola!

Non mi vedo, non mi sento nella veste di bidello, non mi va di richiamarli se stanno nei corridoi (quante volte anch'io scappavo di classe e «ozivo», giustamente nei corridoi a parlare con i compagni), non mi va di rubargli i minuti della ricreazione, non mi sento di rivestire la parte del «cane da guardia» che molte volte i bidelli sono costretti a fare!

E, passato il primo momento di sbigottimento, da parte mia anche di vergogna, passate le prime domande sul perché ero «ridotto» (essendo già un ra-

gioniere) a fare il bidello (come se questo fosse un lavoro «umile» solo per invalidi e scemi), passati i momenti in cui molti di loro mi ricordavano le cose (con malizia?) che facevo nella scuola... «sai io ti ho visto parlare sempre alle assemblee...», passati i risolini di compiacimento (forse perché sarò il bidello più giovane d'Italia?), ora con molti di loro incomincio ad avere un buon rapporto, parliamo di tante cose, cercheremo forse di fare qualcosa insieme all'interno della scuola! Dopo tre mesi incomincio a sentirmi a mio agio in questo lavoro, mi risento a «casa mia».

Preferisco fare il bidello, stare qui a suonare la campanella (sempre prima quando ci sono degli insegnanti stronzi e sempre dopo per la ricreazione...), a cercare di aiutarli quando hanno compito in classe (per quello che mi ricordo...), che finire in un ufficio a far dei conti ed ad avere un capoufficio di merda!

Certo ho solo 23 anni, forse un giorno diventerò avvocato (sic!) ma rimpiangerò (nuovamente...) questi momenti! È stato come riaprire una pagina della mia vita e riviverla di nuovo, cercando questa volta di non commettere, o far commettere certi errori! Un'ultima cosa, non tanto marginale: il mio stipendio è di lire 297.000 netto! Non è che io possa fare i salti ribaltati, anzi è proprio uno stipendio da fame!

Ma certo, diranno il mio lavoro non è poi tanto «importante», ma è anche vero (per qualcuno può esser una cosa senza importanza) che anch'io mangio tutti i giorni...

Andrea

Una come noi

Sto scrivendo per una donna più sola di sempre, e più di sempre disperata. Si chiama Lina, è una come me, come te che stai leggendo. Come noi, proprio come noi. E se scrivo io al suo posto, non vuol dire che non sia lei a parlare.

L'hanno buttata in galera e per di più in Spagna per un po' di fumo. Ora il problema è questo: lei non ha una lira, anche perché da quello schifo di lavoro a cui era costretta per motivi di sopravvivenza, l'hanno buttata fuori. Lo e chi sa di lei abbiamo poco o niente per farla uscire, invece ce ne vogliono troppi. Penso che quello che scrivo sia un problema di parecchia gente. Ma di gente come noi, i pochi che restano e che vorrebbero che la rabbia scoppiasse non in una sola piazza per mettere fine alla nostra fine, quella di accettare e dare per vero tutto quello che portatori dei proprietari e proprietari stessi decidono. E' una ragnatela, è vero. Ma è anche vero che la nostra rabbia potrebbe scoppiare. Comunque credo che di questo non sia il caso di parlare. Sento invece che l'unica cosa possibile e fattibile sia che io vi chieda aiuto. Perché Lina esca da quella galera. Perché la sua mano possa sempre trasformarsi in un pugno violento e incazzato, rivolto contro chi sta decidendo della sua vita. Spedite quello che potete a:

Avv. Mauro Padroni, via Prampolini n. 1 0053 Civitavecchia (Roma).

Speriamo di poter dire: «in fondo è stato divertente».

Dal carcere speciale di Trani, Lettera ai compagni di Bergamo

Cari compagni, con il mio trasferimento al carcere speciale di Trani si è consumato un altro atto della ignobile farsa che da 7 mesi vede protagonisti i teatranti del carrozzone del potere bergamasco, i suoi giudici democristiani e non, i suoi CC, i suoi vecchi e nuovi gestori del potere sul territorio. Eppure questa rappresentazione aveva all'inizio dei connotati drammatici.

Drammatiche furono la tortura che io subii e le botte che presero Sandro ed Andrea. Drammatiche furono la caccia al mostro che la stampa, filocemeteria e filoclericale della città, imbastì. Ma soprattutto drammatico fu l'incapacità di tutti noi, dentro e fuori di galera, di reagire insieme al tentativo di blindarci in massa e blindare con noi quelle tensioni reali politiche che in qualche modo avevamo espresso.

I nostri arresti a marzo, le retate indiscriminate che tutti subimmo, gli interrogatori illegali e violenti nelle caserme dei CC, sono state forse la premessa a quella ben più vasta (e ben riuscita) operazione politica, sviluppata a partire dal 7 aprile.

Quando arrestarono a giugno altri 6 compagni per gli attentati del 7 aprile alle sedi DC, la rappresentazione di regime cominciò a scader in farsa.

Ben mi ricordo i discorsi con i compagni incarcerati, l'ottimismo che esprimevo loro, che mi era dato non tanto dalla consistenza politica del movimento, quanto dalla ragione.

Ero e sono convinto che non ci troviamo di fronte ad un disegno politico organico tendente alla nostra criminalizzazione. Esiste è vero nell'apparato di dominio questa tendenza a livello centrale, che però nelle sue articolazioni operative e periferiche, mostra piccole smagliature. Basti pensare alla volgare montatura e successivo arresto di Carlo, Franco, Leo, Coco e Ennio e al processo che scarceranoli ha sancito l'insistenza del castello accusatorio.

Simile è la vicenda politico-giudiziaria che mi riguarda anche se appare preoccupante per lo spessore delle accuse che ci sono mosse. Anche in questo caso però la ferocia e la sete di giustizia sommaria espressa dai CC e concretizzata giuridicamente dall'ufficio procura del tribunale di Bergamo, ha dovuto placarsi di fronte alle reali forze in campo, davanti alla evidenza dei fatti. Per cui l'accusa di essere responsabile della morte dell'app. Guerrieri, è stata silenziosamente accantonata dal PM Mafferi. Per 7 mesi quest'individuo, mente giuridica dei CC, ha condotto la istruttoria a testa bassa, accusandomi di quell'omicidio, ora, come se niente fosse, vista la ridicolaggine di tale ipotesi, cambia idea e mi accusa di un non meglio definito concorso con ignoti, ipotesi questa altrettanto fantasiosa quanto volgarmente inconsistente.

Siamo alla farsa aperta. L'ultimo atto, salvo improvvisi ripensamenti, dovrebbe svolgersi nell'aula della corte di Assise. Diamoci appuntamento lì, e uscendo insieme al termine dello spettacolo, speriamo di poter dire «In fondo è stato anche divertente».

Vi abbraccio forte

Enea

Più pesante di una montagna

Cari compagni,

io sono Luigi di Bologna. Già due o tre anni fa mi avete aiutato: sono ammalato da dieci anni e pur avendo solo 25 anni tutti gli psichiatri che ho consultato (ho già una ventina di ricoveri in cliniche psichiatriche, 20 psicofarmaci al giorno dal 1975) hanno allargato le braccia e hanno detto incurabile e inguaribile, se da curare come lungodegente. E' come se avessi il cancro e penso sempre a questo cancro che mi rode i pensieri e lo stomaco.

Sono disperato, omosessuale con una cultura mostruosa. Vi chiedo uno spazio per questa poesia e chiedo ai compagni di scrivermi.

E te ne andrai, nudo e invasato a gridare nel deserto la tua rabbia per non esser amato. Costruirai palafitte sul fiume e ai gettar reti e a pescare pesci fuggitivi incontrerai sorella morte e a capo chino te ne andrai più pesante di una montagna.

Ciao. Scrivetemi: Giovanni Covoglieri via Marconi 92 Cremona o telefonate allo 0375/95162 /95161.

«Il miglior perdono è la vendetta»

Spett. Redazione di L. C. ROMA Bologna, 16-10-1979

Cari compagni,

vi inviamo, con preghiera di pubblicazione, copia della lettera con cui abbiamo accompagnato la restituzione al Papa Giovanni II dei certificati di battesimo e cresima: «Sommo Pontefice, Ti rimandiamo questi certificati di battesimo e di cresima, che comprovano l'atto autoritario ed unilaterale, con il quale siamo stati inglobati di fatto nella Chiesa e fatti soldati di Cristo.

Noi, in qualità di antiautoriari ed antimilitaristi, denunciavamo l'atavica violenza perpetrata dal clero con il battesimo forzato e l'imposizione del dogma religioso nei confronti dei bambini infanti, che non possono in alcun modo opporsi a tale costrizione. La violenza materiale della Chiesa, concretizzata nei secoli nelle stragi, nelle persecuzioni dei dissidenti, nei roghi, trova un corrispettivo morale nel plagio operato sulle persone, fin dai primi anni di vita.

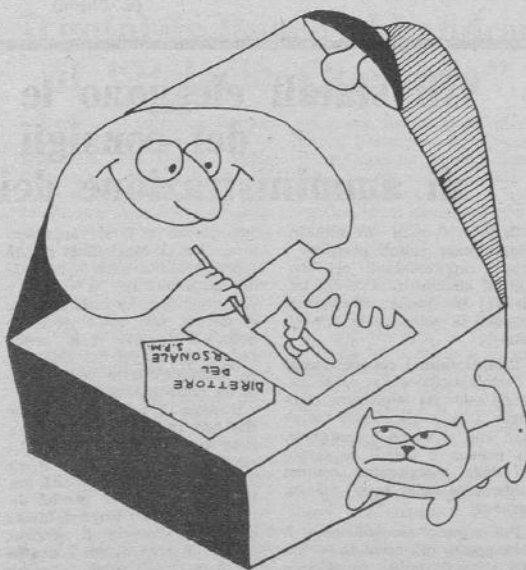
Memori di questo insegnamento di viltà e violenza, noi suggeriamo con codesto atto formale il nostro definitivo distacco da tale piovra tentacolare.

E come arcangeli impugnere il gladio infuocato e allimenteremo la favilla della riscossa anticlericale.

Sempre fedeli al motto: «Il miglior perdono è la vendetta».

Santandrea Claudio e Ferrari Daniele

LA LETTERA ANONIMA



82 79



- 1 Dopo il trasferimento dalla clinica al carcere si aggravano ulteriormente le condizioni psico-fisiche di Alberto Buonoconto
- 2 Riconosciuto un nuovo sindacato di classe (MLLI) nel Sud
- 3 Il traffico aereo ritorna normale. Ancora una volta i controllori si dimostrano responsabili, la procura militare no
- 4 Roma: conferenza stampa delle donne iraniane in solidarietà con gli studenti a Teheran

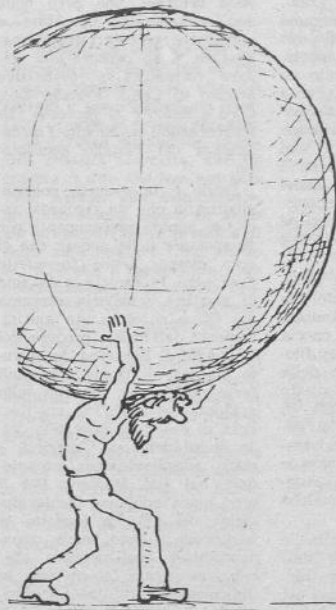
1 Il peregrinaggio di Alberto Buonoconto continua. Dopo aver ottenuto il ricovero in clinica a Pisa per curarsi è stato fatto tornare nel carcere di Poggioreale dove praticamente è impossibilitato a proseguire le cure.

Lo psichiatra Sergio Piro e il medico dottore Massimo Menegozzo sono riusciti a visitare Alberto Buonoconto nel carcere di Poggioreale a Napoli. Il quadro medico che presentano è tragico e invitano, per evitare più gravi sviluppi, che si intervenga subito per ottenere che il paziente sia sottratto al regime carcerario e posto in libertà, unica condizione per lui realmente terapeutica. Piro e Menegozzo sottolineano che: «Il complesso quadro fenomenico caratterizzato da decadimento fisico e coinvolgimento motorio presenta caratteri di unitarietà e deve essere considerato come una reazione organica globale a situazioni di vita particolarmente sfavorevoli. Il blocco psicologico pressapoco totale che altri e noi stessi abbiamo osservato rappresenta l'aspetto psicologico-soggettivo di questa globale reazione psico-fisica. Nel giudizio clinico diagnostico, riteniamo che questa reazione sia direttamente collegata all'isolamento in cui il Buonoconto è stato tenuto per periodi molto lunghi e tale reazione non è più in alcun modo curabile in ambiente carcerario». I due medici fanno giustamente rilevare che il breve e superficiale miglioramento che vi fu quando Alberto fu trasferito dal carcere di Pisa alla Clinica Universitaria di quella città è proprio un indizio tra il legame che esiste tra la complessa apatia e le condizioni di carcerazione. La testimonianza sta appunto nella rapida ricaduta al suo ritorno nel carcere.

A sostegno e a conferma delle tesi di Piro e Menegozzo esiste una estesa letteratura internazionale sull'isolamento sensoriale e sulle stereotipie da spazio restringimento dello spazio fisico e sociale.

2 Il Pretore di Eboli ha emesso un'ordinanza contro la Smae Pirelli e la Selecavi in cui riconosce il diritto dei lavoratori di costituire sindacati «minori» al di fuori delle organizzazioni nazionali e a ricevere i normali contributi sindacali che per mesi le due aziende si sono rifiutate di versare.

Ad Eboli, centro emblematico delle drammatiche condizioni sociali dell'intero meridione, gli operai, aderenti al Movimento Leghe Lavoratori Italiani, il nuovo sindacato di classe in corso di radicamento nelle regioni del Sud, hanno ottenuto i primi significativi successi anche sul piano giudiziario, nei confronti del padronato locale, notoriamente arrogante e mafioso. Il pretore di Eboli, infatti, dopo la sentenza emessa in favore delle quattro operai contro il boss Mellone e di cui abbiamo dato notizia alcuni giorni fa, ha emesso successivamente due ordinanze che hanno consentito di bloccare finalmente l'inammissibile situazione di discriminazione ed emarginazione



N. Manteg

antisindacale in cui le due più grosse aziende della zona (la Piana del Sole), la Selecavi e la SMAE Pirelli, avevano relegato il nuovo sindacato. I diri-

genti di queste aziende da mesi bloccavano ogni possibilità di propaganda e di reclutamento da parte del Movimento Leghe Lavoratori Italiani, e avevano

più volte provocato Nicola Ragno, responsabile della Lega dei Lavoratori chimici del Salernitano, impedendogli persino l'affissione di manifesti e di comunicati negli appositi spazi interni delle fabbriche. Inoltre si erano rifiutati di accettare le deleghe fatte dai lavoratori al nuovo sindacato con conseguente blocco dei contributi mensili sottoscritti dai lavoratori medesimi. Naturalmente, questa posizione di ostracismo padronale era stata sistematicamente appoggiata dalle tre maggiori organizzazioni sindacali.

CGIL, CISL, e UIL, del resto, si sono sempre rifiutate di accogliere i ripetuti inviti ad azioni unitarie nei confronti del padronato locale, rivolti loro dai compagni del movimento delle Leghe.

Infatti, in più occasioni, i di-

La Corte di Appello di Roma in data 17-11-1977 ha pronunciato la sentenza contro Cambria Valli Adele nata a Reggio Calabria il 12-7-1931 imputata di diffamazione continuata a mezzo stampa, per avere redatto e pubblicato sul quotidiano «Lotta Continua» due articoli, uno del 28-4-72 e uno del 4-5-72 rispettivamente intitolati «Un'altra provocazione di Sossi - Perquisizione domiciliare e personale per Alessandro Sossi» e «Mario Sossi, famigerato fascista, querela Lotta Continua per diffamazione a mezzo stampa», con i quali sia la reputazione di Sossi Mario, sia definendolo famigerato fascista, sia attribuendogli un fatto determinato di sequestro di 350 proletari.

Omissis
Condanna la suddetta alla pena di mesi tre di reclusione.
Per estratto conforme all'originale
ROMA, 13-10-79

Il Cancelliere
(S. Piazza)

Gli statali eleggono le minoranze dei consigli di amministrazione dei ministeri

Oggi e domani duecentocinquanta mila statali eleggono i propri rappresentanti nei consigli di amministrazione dei ministeri. Ma poche osservazioni segnano la notizia e la stravolgono.

Innanzi tutto i rappresentanti «democraticamente» eletti saranno solo una minoranza (rapporto 1:3) negli organi collegiali che si vanno a costituire. La nomina e quindi la garanzia della maggioranza restano saldamente nelle mani del governo.

Poi manca assolutamente il presupposto più scontato — anche sotto il profilo giuridico e formale — di qualsiasi rapporto di rappresentanza: la conoscenza diretta (e magari anche indiretta) fra rappresentante e rappresentato. I candidati sono sconosciuti illustri e meno illustri per la base chiamata con

ogni mezzo a farsi rappresentare. Non si vota quindi per la rappresentanza reale o formale dei lavoratori ma si vota per una copertura. La coperta serve al re che non vuole rimanere nudo. Il re era nudo prima della legge n. 249 del 1968, che ha sancito l'offerta della coperta da parte dei sindacati.

Il gioco è talmente scoperto che non voterebbe proprio nessuno se si votasse solo oggi. La percentuale è destinata invece a salire — forse fino alla metà degli elettori — perché domani si vota sul luogo di lavoro e durante l'orario di servizio. Il voto diverrà quindi l'occasione di un'ora di pausa in mezzo alla fatica mattutina.

C'è da aggiungere che i consigli d'amministrazione hanno fin qui operato con una minoranza nominata direttamente — viva la faccia — dai vertici sindacali. Una minoranza però

spesso assai vivace nel sostenere, di fronte ad un'amministrazione che perseguiva solo i propri interessi, anche quelli degli iscritti. Così in tema di promozioni, trasferimenti ed affidamenti a imprese automatizzanti. Le cose non cambieranno certo con questa farsa elettorale: e anzi il nuovo contratto apre nuove prospettive ai consigli riservandogli il potere di stabilire l'effettuazione o meno delle mansioni della qualifica superiore.

Gli organi collegiali della scuola tradiscono i limiti della collegialità, che offre questo stato, a tal punto che anche i sindacati si affannano a chiedere il rinvio delle elezioni. Contemporaneamente i sindacati fratelli dello Stato si affannano a raccogliere voti per una collegialità anche peggiore.

Antonello Sette

rigenti confederali hanno impedito ai compagni delle Leghe di partecipare ad assemblee a dare il loro contributo, così come, d'altra parte i capi del personale delle aziende hanno sfacciatamente provocato i compagni gridando «noi riconosciamo solo CGIL, CISL e UIL. Voi non esistete!» Comprendibile quindi il grande entusiasmo per le ordinanze del pretore Notari, tra gli operai di Battipaglia aderenti alle Leghe.

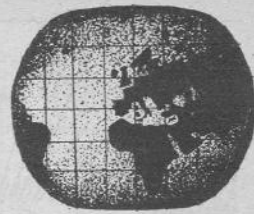
3 La situazione nei cieli nazionali tornerà normale. Infatti il Comitato ha invitato i controllori di volo a sospendere le misure adottate per garantire la sicurezza degli utenti degli aerei, cioè di triplicare i tempi tra una partenza e un'altra, misura che ha costretto l'Alitalia a sospendere una sessantina di voli al giorno e a forti ritardi per gli altri. A questa decisione si è arrivati per l'allentamento della tensione creatasi dopo la pioggia di comunicazioni giudiziarie inviate dalla Procura militare a danno dei controllori del traffico aereo.

Il ministro della difesa Ruffini, nell'incontro di ieri, ha espresso una posizione giudicata, dal comitato stesso, equilibrata, impegnandosi ad accelerare la smilitarizzazione e a garantire la presenza dei diretti interessati nel commissariato, creato appositamente per attuare. Il Comitato ha espresso soddisfazione anche per la dichiarazione del Capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Calvalera, che ha elogiato, in contrapposizione alle denunce della Procura, i controllori per il loro alto senso di responsabilità. Contemporaneamente va avanti l'iniziativa del collegio di difesa formato dal sindacato unitario CGIL-CISL-UIL. Gli avvocati stanno ancora esaminando la situazione ma si sono dichiarati ottimisti sulla richiesta di proscioglimento già nella fase istruttoria.

4 Si è svolto ieri all'ambasciata iraniana di Roma una conferenza stampa tenuta dalle donne iraniane che partecipano allo sciopero della fame in sostegno all'azione degli studenti che attualmente tengono in ostaggio i dipendenti dell'ambasciata americana a Teheran. Le donne con quest'incontro volevano dimostrare il loro livello di partecipazione attiva ad una lotta che loro stesse definiscono diretta contro l'imperialismo. «Noi siamo a fianco dei nostri fratelli, non abbiamo paura dell'America». Piuttosto di appartenere ad un popolo che è riuscito con il martirio ad abbattere la dittatura dello scia, le quindici donne hanno spiegato il senso della loro azione. Nel corso della conferenza stampa sono stati toccati tanti punti riguardanti la condizione della donna oggi in Iran, il suo ruolo attivo nella lotta allo scia e nel processo di trasformazione della società attuale. Per motivi di spazio non possiamo entrare in merito alle tante questioni affrontate. Lo faremo sul giornale di martedì.

Iran: Banisadr rilancia sul piatto della «guerra economica». Khomeini libera una parte degli ostaggi

Rockefeller sequestra i soldi iraniani depositati nelle sue banche. Raggiunto forse un accordo per il Kurdistan



Khomeini è intervenuto ieri con un discorso trasmesso dalla radio iraniana e in quattro e quattr'otto ha risolto il primo aperto contrasto sorto fra Banisadr e gli studenti del Comitato islamico di occupazione dell'ambasciata americana. Ha dato ragione a Banisadr: «Giacché l'Islam riserva diritti speciali per le donne e giacché i negri da molto tempo vivono sotto l'oppressione in America, può essere che siano stati mandati qua sotto costrizione. Dovrete riprendere in considerazione le loro condizioni. I negri e le donne dovrebbero essere consegnati al ministero degli esteri per essere deportati immediatamente dall'Iran purché non siano colpevoli di spionaggio». Gli studenti islamici che occupano l'ambasciata hanno ovviamente dichiarato che eseguiranno; prima di liberare questa parte privilegiata degli ostaggi — a proposito, la motivazione è abbastanza penosa: perché mai dovrebbero essere stati «costretti» più le donne e i negri che gli altri? Ma certo questa decisione rafforzerà la simpatia della minoranza nera americana per i palestinesi, gli arabi e musulmani in genere — gli studenti comunque procederanno ad una attenta verifica dei dossier personali di ciascuno per accertare che non abbiano mai fatto la spia.

Per gli altri (ancora non si sa quanti verranno liberati) non c'è niente da fare: Khomeini ha ribadito che saranno liberati quando lo scia verrà estradato in Iran.

Si tratta evidentemente della prima mossa dissensiva in modo tangibile adottata dal governo iraniano e da Khomeini in questi 14 giorni pieni di minacce e segnati da una delle più gravi escalation di tensione per il mondo intero di questo dopoguerra. La tattica iraniana sembra quella di dare un colpo al

cerchio e uno alla botte: crescono le minacce e i provvedimenti contro l'economia USA, si cerca di disinnescare quanto possibile la miccia degli ostaggi e della loro sorte.

Ieri inoltre il nuovo governo (di cui è stata resa pubblica la composizione) ha ottenuto un grosso successo sul piano interno, se è vero quanto ha dichiarato all'agenzia «Reuter» Hasm Sabaghian, membro da una settimana della missione di pacificazione nella provincia kurda (prima era ministro degli interni del governo Bazargan). Sabaghian ha detto che Khomeini ha approvato le richieste della minoranza kurda per una maggiore autonomia.

Khomeini avrebbe approvato le rivendicazioni kurde tre giorni fa dopo una riunione con tre esponenti della missione di pace. Finora nessuna replica è venuta da parte kurda; evidentemente i dirigenti della minoranza opprressa aspettano di conoscere esattamente che tipo di autonomia è stata loro concessa. Certo, se veramente si arriverà ad un accordo, la stabilità del nuovo potere islamico in Iran ne verrà enormemente accresciuta: con un sol colpo si risolverebbe il più grave problema di ordine interno e si priverebbe l'America (e anche l'URSS) della possibilità di usare la rivolta dei kurdi per destabilizzare il governo di Teheran.

In merito al problema dei beni iraniani depositati in banche statunitensi e «congelati» da Carter ieri Banisadr ha detto che solo il 9 per cento dei beni pubblici iraniani all'estero si trova negli USA, quindi non c'è da preoccuparsi troppo, visto che non crede alla possibilità che altri paesi seguano l'esempio americano; anzi «gli USA saranno alla fine i più toccati da tale provvedimento».

E' possibile.

Gli USA tentano il furto del secolo

Washington, 17 — La guerra economica si sta sviluppando con rapidità impressionante. Ieri le tre maggiori banche americane (la Chase Manhattan, la Citybank e la Bankers Trust Company) che avevano già congelato i soldi iraniani negli USA hanno dato ordine a tutte le proprie filiali estere di «sequestrare» i soldi di Teheran, in virtù di crediti che vantano con l'attuale governo iraniano. Sono cifre enormi, di centinaia di milioni di dollari per ogni banca che sconvolgono praticamente tutto il mercato bancario internazionale: la situazione è sul filo del rasoio, ma in qualsiasi modo andrà a finire, i rapporti economici tra paesi ricchi e paesi produttori di petrolio non resteranno gli stessi. Intanto Carter, che ha annullato clamorosamente qualsiasi impegno elettorale per dedicarsi alla «situazione iraniana», sta facendo passare quel suo piano di risparmio energetico che più volte il congresso gli aveva bocciato: in una situazione di risorgente bellicosità, di spinta di guerra, di nazionalismo, il presidente ha chiesto ai governatori di economizzare il 5 per cento di energia; di far diminuire il consumo di carburante degli automezzi pubblici del 10 per cento; di arrivare entro la fine dell'anno con il 10 per cento delle automobili funzionanti con la miscela alcool-benzina; di controllare la temperatura negli uffici. Infine il governo, per bocca del segretario americano all'energia Charles Duncan ha annunciato il raddoppio del numero di centrali elettriche che dovranno essere convertite dal petrolio al carbone.

La situazione è invece molto più confusa per quanto riguarda l'OPEC e i paesi europei, invitati dal nuovo ministro degli esteri iraniano, Banisadr, ad instaurare rapporti privilegiati con il petrolio di Teheran. Gli esperti del petrolio, riuniti a Vienna proseguiranno i lavori nella prossima settimana e presenteranno i propri progetti a metà dicembre alla conferenza di Caracas: già ora sembra che l'orientamento sia quello di aumentare di almeno il 10 per cento il prezzo del greggio, lasciando liberi i singoli paesi produttori di stabilire tariffe individuali.

In Europa il fronte è spezzettato; la Germania ha già fatto sapere informalmente di non essere disposta ad abbandonare gli USA, la Francia non si è ancora espressa ed è su questo paese che l'Iran punta di più. Per tutti i paesi europei però qui entra in gioco l'OLP, l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina che ricerca il riconoscimento politico ed una condanna di Israele proprio sulla base di una sua capacità di controllo della situazione petrolifera. Se così avvenisse in poco tempo il mercato del petrolio si dividerebbe in due parti nette (dal Sudamerica agli USA, dal mondo arabo all'Europa) e Israele sarebbe battuta. E' uno dei nodi della prossima campagna elettorale americana, perché Ted Kennedy su questo punto, sostenuto come è dalla lobby sionista non è assolutamente disposto a mollare.

Bolivia: La Paz è in festa, il golpista Busch abbandona il "Palacio Quemado"

Il colonnello Busch ha lasciato il palazzo presidenziale fra i fischi della folla. Dopo 16 giorni di potere i golpisti, isolati nel paese e nel mondo, hanno capito che era impossibile governare ed hanno riconosciuto il potere al congresso.

E' una grossa vittoria per tutte le forze popolari e democratiche, ma soprattutto per quei settori operai che si sono opposti fin dall'inizio ad ogni compromesso, continuando la lotta anche contro le direttive del sindacato. Finalmente un golpe è stato sconfitto, è senz'altro un segno dei tempi che stanno mutando in America Latina. Il Parlamento dopo aver ripreso il potere nelle proprie mani ha nominato capo dello stato, il presidente del Parlamento la signora Lidia Gueiler Tejada che è stata in passato alleata del leader sindacale Juan Lechin. La signora Lidia Gueiler è la prima donna a coprire la carica di presidente della repubblica, fa parte di un gruppo dissidente del Partito rivoluzionario di sinistra (PRIN). La sua nomina è stata decisa all'unanimità do-

po cinque lunghi giorni di trattative. Nel preambolo di nomina il congresso ha revocato il mandato presidenziale a Guevara Arce ed ha incaricato la signora Gueiler di governare fino ad agosto del 1980, fissando nuove elezioni per il 4 maggio prossimo.

Nella notte La Paz ha visto scene di entusiasmo popolare; la popolazione è scesa nelle strade, manifestando la sua gioia, la folla ha fischiato a lungo la partenza del golpista Busch ed ha portato in trionfo fino al «Palacio Quemado» la signora Gueiler, che come primo atto del suo mandato ha abolito lo stato d'assedio.

Secondo fonti boliviane il nuovo presidente formerà il governo con esponenti del MNRI di Paz Estenssoro e con indipendenti. Anche se il nuovo governo nasce con presupposti diversi da quello precedente. Una grossa unità fra le forze politiche è nata durante i giorni del golpe. I suoi compiti saranno molto difficili data la grave situazione economica in cui versa la Bolivia.

● L'assemblea generale dell'ONU ha ratificato con 132 voti a favore, uno contrario (Israele) e uno astenuto la risoluzione presentata giovedì da alcuni stati arabi alla commissione politica con cui si chiede alle autorità israeliane di revocare l'ordine di espulsione del sindaco della città Gisgordana Nabluus. Tutta la Cisgiordania è rimasta ieri paralizzato da uno sciopero generale di protesta.

● I due principali partiti sudcoreani si sono accordati sulla necessità di varare una nuova costituzione che dia vita ad una quarta Repubblica. Questa soluzione rappresenta una novità rispetto alla rivalità che divideva le formazioni prima dell'assassinio di Park.

● A Missisauga sono tornati alle loro abitazioni anche gli ultimi cittadini fino a ieri ancora evacuati. Le autorità hanno affermato che ormai ogni pericolo di inquinamento è stato scongiurato. Resterebbero solo minime tracce di cloro nella atmosfera nella zona dell'incidente del treno.

● Il dissidente tedesco-orientale Sebalckic è stato rilasciato dal carcere di Brandeburgo dove era detenuto dal '74 per le sue prese di posizione a favore dei diritti dell'uomo nella RDT.

● Il senato americano ha deciso di insistere presso l'URSS e Cina perché contribuiscano alla lotta per la carestia in Cambogia. Intanto l'emittente dei Khmer Rossi ha annunciato che nel corso dei combattimenti delle ultime due settimane ai confini con la Thailandia sarebbero stati uccisi 526 soldati vietnamiti.

● La conferenza londinese sulla Rhodesia è giunta ieri nella sua fase conclusiva quando il ministro degli esteri britannico ha consegnato alle due delegazioni africane il piano inglese per la tregua.

● Si è concluso a Ginevra il colloquio promosso dall'ONU sulla Namibia. Il tema principale era la proposta avanzata dalla Angola e appoggiata dalle Nazioni Unite per la costituzione di una zona smilitarizzata attorno alla Namibia in preparazione della sua indipendenza. I risultati sarebbero sinora vaghi.

● Nixon avrebbe ricevuto mezzo milione di dollari dalla malavita organizzata per avere graziato nel '71 l'ex capo del sindacato dei trasporti americano Hoffa. Lo ha affermato il quotidiano di Phoenix «Arizona Republic». L'FBI sta indagando.

● Fra pochi giorni Giscard apparirà in TV nel previsto incontro televisivo con la stampa francese. Si attendono spiegazioni sull'affare dei diamanti di Bokassa e sulla morte di Boulin. Un sondaggio pubblicato dal settimanale «L'Express» indica che il 74 per cento dei francesi si attende queste spiegazioni.



Un marine di colore tenuto in ostaggio nell'ambasciata americana a Teheran. Da ieri è libero (foto AP).



il giardino profumato per il piacere e lo spirito

Si può leggere il Corano come libro di iniziazione all'amore? E' quello che sostiene un libro tunisino del 1600



Si dice, secondo lo scienziato Nafzawi, che la lettura del Corano predisponga la copulazione. Il postulare divino veniva accettato talmente, con gioia. Il gioco, proposto più tardi, si fa a lettura inscritta in una tura religiosa, fino alla rita e alla violenza carnale. Il Corano è, dunque, una parola preparatoria del...

Come far l'amore con la benedizione di Dio e del verbo? Lo sceicco Nafzawi risponde metodicamente con gioia, argomentazioni scientifiche e pedagogiche. Ma ciò che sorprende è lo squisito trasporto retorico della teatrale trasformazione di un semplice esercizio pedagogico.

« Il giardino profumato per il piacere e lo spirito (questo è il titolo del libro in questione) non è esattamente un testo pornografico, o meglio non è la pornografia come la si intende in occidente, cioè una parola volgare e dissoluta alimentata attraverso il flusso di una rozza retorica: eiezione e suzione dello sperma, questo tipo di pornografia annulla l'...

« Il giardino profumato » si rivolge ad un visir (ministro del sultano) l'autore rivendica continuamente la paternità dello scorso divino. Infine la retorica del testo è classica, talvolta carica di allusioni alla retorica dell'ordine e della gerarchia caricata, esacerba, e fa della nomia divina assunta e formalizzata ad un sorprendente momento d'immagini e di Nessun paragone, dunque, con il marchese De Sade, neanche la tecnica erotica: il nostro testo tace sull'uso della sodomia e della fellatio, fa qualche allusione al tribalismo e alla nile e all'incesto nel sesso...

Si tratta per lo sceicco di comunicare al lettore come si re a termine il ceito letto re la donna e per l'uomo. L'atto di unione matrimoniale limitato dalla chiusura erotica è un fantasma recuperato da una differenza di classe sociale: sono sempre schiavi che danno il piacere ai loro padroni! Una tal generale chiude il rapporto su un na schiavo. E', ancora, un fuga metafisico, la costruzione del « Giardino profumato »



significa che la vagina (Kass) è guarita (Bara) — Chi ha visto in sogno la vulva... se è addolorato Dio lo allevierà, se è in povertà diventerà ricco, perché il significato della vulva (farj) con uno spostamento di vocali (faraj) liberazione è l'allontanamento del male. Se si vede la vulva aperta, fino al fondo, si porteranno a termine in poco tempo con successo gli affari più difficili.

— Chi si vede nel sogno mentre fa l'amore con persone con le quali i rapporti sessuali sono vietati dalla religione (la madre, la sorella, ecc. al - rham) deve considerarlo come il presagio d'un viaggio ch'egli farà in luoghi sacri — e che lo condurrà forse fino alla dimora di Dio (bayt al harâm).

— Vedere nel sogno le mutande (sirwâl) è pronostico di una nomina a un impiego onorevole (wilâyâ) a causa dell'analogia, con uno spostamento di vocali, tra le parole « Sir » (va) e « wâlî » (nominato): « va a raggiungere il tuo posto ».



CUCINA

— Chi mangerà ogni mattina a digiuno dei rossi d'uovo senza il bianco trarrà da questo alimento una forte stimolazione per il coito.

— E' anche consigliato far bollire gli asparagi, friggerli in un po' di grasso e versarli sopra dei rossi d'uovo con dei condimenti piccanti.

— Il latte di cannella col miele, se bevuto regolarmente, sviluppa durante l'atto sessuale un vigore inusitato.

— Nel miele si possono anche immergere uova appena fritte con un po' di grasso e di burro.

— I grani di « Daruidak » mischiati con miele e olio d'oliva, si mangiano al mattino a digiuno.

— I grani di cipolla macinati e mischiati col miele.

— Ottime anche le mandorle fresche tritate e mischiate al miele.

RACCOMAN-DAZIONI FINALI

— Tendete l'orecchio e prestare attenzione a tutto ciò che le donne bisbigliano e raccontano a bassa voce: è lì che si colgono i segreti del loro piacere sessuale.

— Si dice che la vista dell'interno della vagina sia da evitare perché ne potrebbe derivare la cecità.

— Non bisogna vestirsi abitualmente di seta: questa abitudine farebbe sparire ogni energia sessuale.

Per un godimento delizioso: un unguento con bbe di lupo, olio d'oliva e acqua di rose, da spalmare sul membro maschile e sulle labbra della vagina.

Il grasso della gobba di cammello, fuso.

Rauf

do lo sc...
e la letta...
risponda...
Il postula...
accettato...
gioia. Il g...
iardi sar...
aturare) ...
si fa avanti l'esplicita vo...
la legge; il soffio median...
l'uomo scopa divina...
per eccitare una donna...
è necessaria una forza...
in uno spazio cosmico...
questo soffio è detto, in mu...
ssonanza.

CODICE NARRATIVO è
dell'aneddoto in cui si svi...
l'argomento erotico.
Quando parla del tradimento
Nafzau racconta
esempio, un'orgia tra al...
e donne di corte tra
la regina. In questa scena
il racconto obbedisce
economia di scambio cir...
scambia un lenzuolo
per un altro;
per un poema, una pro...
per il suo simulacro, la
gelosia per una testa ta...

CODICE SIMBOLICO ci
tutti i motivi d'interpreta...
quella retorica di giochi
parole. L'esegesi teologica o
la si limita
e, cioè
e dissan...
attraverso
suzione
esto tipo
nulla l'ip...

Il giardino » fu composto, pro...
verso l'anno 925 dell'
era (1523).
a Nafzau (nel sud della
lo sceicco Sidî Muhamed
visse a Tunisi. Secondo
legenda, il Bay di Tunisi gli
rbita, una
chiesto di diventare Caden...
scicco non osò rifiutare,
e di
il tempo per poter
e in quel pe...
il suo libro. Pre...
egli aveva scritto
minore dal titolo « Fiaco...
dell'Universo ». Una copia
« Giardino ». Una copia
dal gran Visir e Nafzau
portò malgrado fosse ter...
imbarazzato. Il Visir
solo riuscì a calmarlo, ma
per le enormi ve...
nall'opera e gli
di aggiungere dei ca...
alla medicina del coito.

RACCONTO DEI PROFUMI
essenza divina il
è la stessa passione

afrodisiaca: secca, calda, incor...
dalla natura e dal lin...
; esso è l'evanescente e
insaziabile maschera della vio...
carnale, l'esso dà al piace...
una folle discontinuità e al
corpo il segno simulato di una
morte sofisticata. La morte prof...
fumata è arte del vivere
una perversione della rappresen...
tazione della vera morte. La re...
torica di Nafzau è sensibile a
questa combinazione sottile, che
si insinua in una catena di cor...
rispondenza e di opposizioni; De...
scrivendo il buono e il cattivo
sesso lo sceicco forma un si...
stema di corrispondenze e con...
traddizioni: profumato/sporco,
caldo/freddo, affascinante/irri...
tante.

Tutto il buono stava nel giar...
dino d'Arabia, il cattivo fuori,
nella decomposizione.
Da sempre gli uomini cono...
scono la potenza del profumo,
sia associati ai riti di sacrifici...
o sia alla cucina afrodisiaca
e alla cucina in generale. La m...
itologia degli aromi presso i greci
si riassume meravigliosamente
nel mito di Adone così come nel
mito di Myrrina che significa
anche clitoride.

Attraverso la natura il profum...
fa dissolvere l'afferrabile la pro...
prietà, l'aver; il ritorno spes...
si cristallizza attorno alla mu...
sica di cui il coito mette in
rilievo un ordine non meno sot...
tile, ma di cui il grado di eva...
nescenza è meno forte di quello
degli spiriti volatili.
Entrambi sono contrassegnati
dal movimento rotatorio ma il
profumo e la musica si percepi...
scono diversamente.

(...) — Vi sono profumi fres...
chi come la pelle dei bambini.
— Dolci come le more, verdi
prato.
— Ed altri, corrotti, ricchi e
trionfati.
— Penetranti come le cose infi...
nite. Come l'ambra, il muschio
il gelosominò e l'incenso.
— Che cantano i trasporti del...
lo spirito e dei sensi...

Sebbene dipendente dalla nat...
tura, le piante aromatiche so...
no sfuggite molto presto alla
loro splendida selvatichezza; il
loro uso è legato primitivamen...
te alla divisione del lavoro tra
uomini e donne, gli uni si de...
dicavano alla caccia, le altre
alla raccolta; questo periodo di
economia pastorale agricola fir...
ma la funzione femminile dei
profumi i quali hanno una
qualità più forte del vietato,
dell'incenso.

Al tempo del profeta Muham...
mad viveva Musahama Ibn
Qais, profeta rivale che, deriden...
dola, rovesciava la rivelazione
del Corano. Musahama chiamò
a sé la profetessa Chajaha Tour...
mayna perché gli inviasse un
messaggio capace di far risplen...
dere la verità.

Poi, spaventato, egli chiese
consiglio ai componenti la sua
tribù. Un vecchio saggio gli disse:
« domattina innalza fuori
dalla città una pelle di cammello
dai colori variegati e orna...
to di drappi di seta. Riempi le
scatole d'oro di profumi di ro...
sa, d'arancio, di giunchiglia; di
gelsomino, di garofano, e di
altre piante aromatiche.

Quando il loro intenso vapore
avrà impregnato l'aria siediti sul
trono e fatti trovare solo all'
arrivo della profetessa ».

Musahama seguì il consiglio
del vecchio saggio e quando senti
che la profetessa voleva fare
all'amore le cantò un poema
in cui le chiedeva in che
posizione desiderasse farlo.
« In questa, rispose la profet...
tessa, è così che il profeta di
Dio discende in me ».

Dopo aver fatto l'amore ella
annunciò al popolo che la veri...
tà era posseduta da Musahama.

La verità in questo racconto
è un'illusione, frutto di una
spontanea trasfigurazione sir...
bolica dei caligrammi del piace...
re; trasfigurazione perché da una
lacrima di sperma può nascere
il profeta che annuncia la sua
verità, e perché mistica è un
movimento duplice, come la spir...
ale della vita: discorso dell...
rante, che fa esplodere e sgor...
dina l'ordine dal corpo, e tur...
bina dell'universo.

Il consiglio del saggio natura...
lizzazione la verità attraverso
la violenza evanescente del prof...
fumo e del coito ed è una nat...
uralizzazione ambivalente: il prof...
fumo è supposto come trampolin...
o per un'eiaculazione ininter...
rotta come fantasma di un'estre...
ma dissoluzione.

Eiaculazione che non si può
arrestare se non rinunciando al...
la supremazia, all'onnipotenza
della parola. Un profeta della
« verità coitante » è un idola...
del fallo — mentre il (vero)
profeta trascrive il momento di...
vino nella parabola.

Il racconto di Nafzau ha uno
svolgimento duplice: un movi...
mento epico e mitico che è quel...
lo del racconto popolare, ed un
altro distaccato, allestente, iron...
nico — « che Dio ci conceda il
possesso di un pene come que...
sto — Amen » — « che Dio ci
conservi una vulva come questa
— Amen » — La favola nafzau...
na si organizza dunque contro
la paura del caos — ovvero l'
eiaculazione illimitata. Per que...
sto è necessario sempre un rap...
porto di scambio, che scandisca
il tempo. Nella storia di Bahll...
con la figlia del sultano il coito
si scambia ora con una veste
ora con una poesia, o una po...
sizione erotica viene scambiata
con un panno bagnato di sper...
ma, mentre durante il coito
ciascuno dei due a turno si pu...
lisce e pulisce l'amante.

L'ordine del coito è quello
dell'invasione, mordersi, succhiars...
si, invadersi, baciarsi, carezzars...
si: la fornicazione trasfigura l'
economia rituale dello sperma,
essa è l'alchimia che unisce
l'uomo e la donna nel corpo
doxologico. Alchimia la cui de...
scrizione rimanda ad una reto...
rica acquosa: il bacio umido
vale di più di un coito precipi...
toso: « l'umore della vagina è
più piacevole del miele più dol...
ce, dell'acqua più pura. In que...
sto spazio liquido e aromatico
uno specchio divide il coito: l'
uomo eiacula da un lato e « la
vagina della donna assorbe e
succhia il pene come un bimbo
fa con il seno materno ».

Il pene-seno è l'immagine and...
rogina che salva dal disordine
il senso della eiaculazione.
La mistica procreatrice patriar...
cale dichiara ardentemente la
sua ambivalenza. Il tempo eff...
fettivo del coito si svolge se...
condo una stretta combinazione:
scelta la posizione ci si muove
per godere insieme, scegliere la
posizione significa giocare sulla
simmetria divina del corpo. Ad
ogni posizione corrisponde un
ritmo, un amore, un'infiltrazione
nel proprio corpo e in quello
di entrambi: « Tendete l'orecchio
ed ascoltate i gemiti e i sos...
spiri della donna ». Le posi...
zioni indicate da Nafzau hanno
nomi deliziosi: il capitombolo,
la coda dello struzzo, il coito del
montone, calzare la scarpa, la
carezza delle dita dei piedi vista
reciproca delle natiche, la mang...
cia-cilegia.

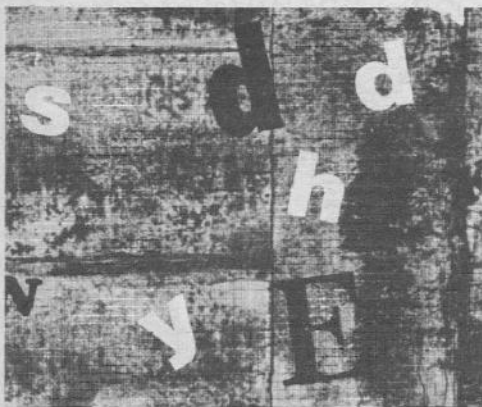
L'ideologia patriarcale è, in
effetti, una mistica della tra...
smissione dell'essere attraverso
il sangue e lo sperma i valori
sessuali su cui si basa (procrea...
zione massima, verginità e fe...
deltà della donna) cristallizzano
attorno al sesso una dominazio...
ne delirante, un gusto indefinito
di peccato.

Se Sherazade delle Mille e
una notte sfugge alla morte rac...
contando ogni notte una storia è
perché il suo discorso spiega
il delirio patriarcale, lo trascende
in una narrazione roman...
zesca.

Dissolvendosi con la follia del
sultano la verginità di Sheraza...
de lascia aperta una coppia scrit...
tura: l'una tessuta nella chiusu...
ra patriarcale; il sangue, i bambi...
ni, l'ordine naturale; l'altra che
segue una dispersione, un'espans...
ione ironica della descrizione
che ci fanno ammirare l'efficacia
dei valori delle immagini patri...
aricali. E' in questo raddoppia...
mento di figure che una posizio...
ne erotica si svolge e si perde
in un desiderio rigoroso — e
per questo struggente.

SOGNO

(...) — Se tu vedi in sogno la
tua vergine scannata, sei certo
che potrai sopravvivere lungamente
a questo sogno.
— Se tu sogni (Qusbar), questo



« I fiori di Gutenberg »
a cura di Pasquale Alferi
e Giacomo Mazzone

Fiori di carta stampata

In un tempo in cui l'editoria ufficiale concilia molto facilmente la superproduzione dagli effetti narcotizzanti di libri per lo più inutili e scontati con l'appiattimento progressivo in un grigiore conformista che annuncia la dura novella del « consenso sociale », è ancora possibile cogliere fiori nel giardino che Gutenberg inventò più di cinque secoli fa? I fiori di Gutenberg, viaggio nel complicato e variegato universo dell'editoria alternativa, marginale, pirata» può aiutare a rispondere a questa domanda.

Le attuali dimensioni del fenomeno sono note; eppure la sua nascita e in realtà (almeno in Italia) piuttosto recente. Tutto è cominciato infatti con la rottura di un equilibrio stabilitosi nei primi anni '70 e fondato sull'esistenza di qualche rivista di movimento e dei tre quotidiani della sinistra rivoluzionaria e sull'affidarsi, per la produzione editoriale, alle neonate case editrici di sinistra, che peraltro si burocratizzavano rapidamente, assorbite dalla distribuzione ufficiale e oligopolistica.

Seppure queste diverse strutture erano state in grado di amplificare un vasto dibattito politico («talmente ampio che probabilmente trova riscontro soltanto negli anni della repubblicana di Weimar» come con una iperbole non incredibile hanno affermato su Ombre Rosse Primo Moroni e Bruno Miorelli), divennero chiaramente inadeguate alla fine del ciclo 1968-1975.

La crisi della militanza, la dissoluzione dei «gruppi», il declino della politica si sono tradotti in rinnovati e «eretici» interessi letterari e culturali. Da un lato dunque alla disgregazione si è affiancato un ritrovato gusto per la lettura e la ricerca individuale. Dall'altro è anche la fase che in questo libro, parafrasando Benjamin, si definisce come quella del «passaggio, sempre più frequente, da pubblico o da autore a produttore di merce culturale». E il ricordo vola subito ai famosi mille fogli sponiamer e autogestiti del '77 e a quello che ne è rimasto.

Così definito, il fenomeno che il libro si propone di analizzare è dunque individuato piuttosto precisamente. A questo punto si tratta di mettere insieme una analisi che ne investa i diversi livelli. E' quello che i curatori intendono fare montando una grande mole di notizie, informazioni, ricostruzioni di vicende editoriali, con «le testimonianze dirette dei protagonisti della fabbrica della parola, degli editori, dei distributori, dei li-

brai». Il tutto tenuto insieme da una chiave di interpretazione che tiene conto in primo luogo della spietata critica dell'industria culturale operata dalla Scuola di Francoforte e di quella più recente e violenta del pensiero situazionista nelle sue varie diramazioni.

Questa griglia interpretativa, seppure appena accennata, è utile nell'analisi di un fenomeno che mantiene tutto sommato confini piuttosto imprecisi e resta confuso anche al suo interno. Non solo per i diversi percorsi che questi tentativi di produrre informazione, comunicazione e, in un certo modo, cultura hanno seguito (dalla rivista di movimento alla vera e propria casa editrice, passando per le edizioni pirata e i falsi del Male); ma anzitutto perché non sempre questa autonomia della comunicazione antagonista appare rigidamente definibile. Questo in parte perché alcune grandi case editrici non hanno problemi a pubblicare testi pure «sovversivi», contando sull'effetto comunque annullante e conformizzante proprio appunto dell'industria e del mercato della cultura (seppure la repressione, sintomo di grande paura, è ancora ben viva; recente è il caso della tenace censura operata da Mondadori al libro di Gianfranco Sanguinetti «Rimedio a tutto»). Ma alle radici di questa difficoltà nell'attribuire un'identità di autonomia e antagonismo alla produzione di molta editoria alternativa e marginale c'è forse qualcosa di più: una specie di mancanza di validi punti di riferimento per cui

una produzione sia, infine, davvero «alternativa». Non è una difficoltà da sottovalutare se non altro perché il teleria presente può contribuire a evitare che questi tentativi di «altra editoria» naufraghino nel déjà vu.

C'è il rischio, insomma, che la delimitazione dell'editoria alternativa si riduca a un fatto di dimensioni (piccole imprese, piccole case editrici), abbastanza privo di respiro e facilmente recuperabile. Quando invece la possibilità di un futuro per questo (ennesimo) tentativo di «autogestire» la comunicazione e la propria cultura è legata a una capacità continua di esplorare terreni e percorsi inesplorati, sperimentando forme nuove e anticipando l'insegnimento, altrimenti sempre vincente, della grande industria culturale.

I fiori di Gutenberg è un libro che apre ottimismo tutti questi interrogativi, documentando insieme esperienze ricche e importanti. Come quella dell'«editoria pirata, corsara e clandestina», esemplificata in un breve catalogo di libri riprodotti clandestinamente e venduti sottocosto, che non è solo di edificante lettura ma testimonia in qualche modo una piccola e precaria rivincita per la quale «gli espropriatori vengono espropriati».

Marino Sinibaldi

I fiori di Gutenberg, a cura di Pasquale Alferi e Giacomo Mazzone - Arcana Editrice, L. 3.700

Pubblicità

Lunedì 19 novembre

GRANDE CONCERTO
ROCK / CULTURISTA
DEL GRUPPO

“La sorella maldestra”

Seguirà musica rock-reggae

ALL'ODISSEA 2001

Ingresso con consumazione L. 2.500

Via Forze Armate 42

Miano - Tel. (02) 4075653

Mostre

ROMA. Alla Galleria Nazionale d'arte moderna a Valle Giulia è in corso la mostra «Manifesti italiani 1895-1914, Mitologie e iconografie del XX secolo». Si tratta di una collezione di 100 opere selezionate tra quelle che il collezionista Salvo lasciò nel 1962 al Ministero della Pubblica Istruzione. L'orario di visita è dalle 9 alle 14.

URBINO. Al Palazzo ducale, fino al 2 dicembre, c'è l'esposizione « Pittori nelle Marche tra '500 e '600 »: 47 opere tra le più significative del periodo.

FIRENZE. Verrà inaugurata il 24 novembre la mostra «Trio siècle d'affiches français» all'Orsammichele di Firenze. La mostra è organizzata dal comune, il comitato manifestazioni espositive, il Musée de l'affiche di Parigi, la cooperativa Limité e l'Istituto francese fiorentino e resterà aperta fino al 6 gennaio, l'orario è 9,30-12,30/15-19 (chiusura il lunedì). La mostra è composta da 150 manifesti firmati da nomi prestigiosi quali: Edoard Manet, Henri Toulouse-Lautrec, Gustave Doré, Raimond Savignac ecc., che coprono un arco storico che va dalla seconda metà del XVIII secolo ai manifesti pubblicitari della metropolitana di Parigi del 1978.

Musica

FIRENZE. Controradio di Firenze organizza un concerto al Teatro Tenda il 21 novembre alle ore 21 del cantautore canadese Bruce Cockburn in «Prima nazionale». Ingresso L. 3.000, ridotto a L. 2.500 ai soci del Voltaire e Banau Moon.

ROMA. Concerto di Francesco De Gregori, senza Lucio Dalla, stasera al Teatro Tenda a Strisce di Via Cristoforo Colombo. Accompagneranno De Gregori gli stessi musicisti che hanno partecipato all'incisione dell'ultimo LP «Viva l'Italia» (Tim Williams, Joey Stan, Mike Neville, Phil Spencer, Martin Vinson, Mitch Mitchell). Il concerto verrà ripreso dalla RAI, rete TV 1, e mandato in onda l'8 dicembre.

PADOVA. Martedì 20 al Centro d'Arte dell'Università, per la VII Rassegna internazionale di Jazz, concerto del Trio di Anthony Braxton.

ROMA. Al Centro Jazz Saint Louis (via del Cardello 13a) oggi alle 17 ultimo concerto di Anthony Braxton il musicista americano si esibirà in trio con Richard Teitelbaum (sintetizzatore) e Ray Anderson (trombone).

MILANO. Domenica 18 e lunedì 19 al Musi-cine-teatro Antheo concerto del trombettistachet Baker, uno dei principali esponenti del jazz freddo degli anni '50.

Teatro

ROMA. Si inaugura martedì 20 la stagione del Teatro dell'Opera con «I diavoli di Loudun» del polacco Krzysztof Penderecki con la regia, le scene e i costumi di Pierluigi Pizzi, dirige Piero Bellugi, fra gli interpreti Helia T'Hezan, Giancarlo Luccardi.

TORINO. Al Teatro Carignano da stasera «I giganti della montagna» l'ultima e incompiuta opera di Pirandello; nella regia di Mario Missiroli. Tra gli interpreti Anna Maria Gualtieri, Gastone Moschin, Gianni Agus.

CORREGGIO (REGGIO EMILIA). Ultimi giorni al Teatro Comunale per «Come le foglie» di Giuseppe Giacosa, con la regia di Giancarlo Sepe, scene e costumi di Koky Fregni. Fra gli interpreti Lilla Brignone e Umberto Orsini.

GENOVA. Al Teatro Genovese si replica fino all'1 gennaio «Il bugiardo» di Carlo Goldoni con la regia di Ugo Gregagnani. Il protagonista è Luigi Proietti, le scene e i costumi sono di Eugenio Guglielmetti.

FERMO (MACERATA). Ultimi due giorni di Incontro con il Living Theatre al Palazzo Municipale - sala dei ritratti.

TRIESTE. Al Politeama Rossetti si replica: «Candidato al Parlamento» di Gustave Flaubert, con Tino Buazzelli, un testo che affronta i problemi della democrazia nel 1874.

BOLOGNA. Il teatro San Leonardo ha aperto due giorni della stagione teatrale con «Le Pantomime clownesche» del Teatro Dimitri di Cibor Turba che resterà in cartellone fino a domenica 18. Inoltre si concludono stasera le repliche al Testoni del «Macbeth» di Shakespeare, realizzato dalla Comunità teatrale, diretta da Giancarlo Sepe.

ROMA. Tornano i caffè-teatro: Dalle 18 alle 20 letture, audizioni, dischi, presentazioni libri. Dalle 20,30 alle 22,30 teatro da camera con testi di Jarry, Vitrac, Jonesco, fantascienza ed horror. Dalle 23,30 in poi autori che vanno da Benni a Flaiano passando per Gadda. Questa nuova iniziativa mondiale culturale diffusissima nelle capitali straniere (Londra e Parigi) ha aperto i battenti da alcuni giorni presentando fino a domenica 18 uno spettacolo che ha avuto in Francia un grandissimo successo: «Gli scritti di Laure» (la compagna di Georges Bataille). Il caffè-teatro risiede in piazza Navona 88 nelle attuali cantine del bar Colomba e del ristorante Demiziano.

La musica di Friedrich Nietzsche



Da lunedì, a Roma, verranno presentate le composizioni inedite del filosofo tedesco. In margine, martedì 20, all'Argentina, una tavola rotonda con Cacciari, Cimatti, Montinari, Bortolotto

La musica è nell'opera di Nietzsche come nella tragedia greca: qualcosa che è sotteso, che, andato perduto, ha però lasciato traccia di sé nelle parole. Come forse per i greci, così per Nietzsche la musica era ebbrezza che dà conoscenza, stato estetico perfetto.

Abbiamo, come è noto, completamente perso le composizioni musicali dell'antica Grecia; quelle di Nietzsche, gelosamente conservate dall'Archivio Nietzsche a Weimar, sono state faticosamente raccolte (dal Prof Schlechta, da Gustav Lenzewski, e pare che per un periodo vi abbia lavorato anche Karl Jaspers) e pubblicate ad Heidelberg nel 1975.

Le partiture, di cui molte incomplete, già eseguite in parte nel 1960 in Germania, verranno ora presentate a Roma (il 19 e 26 alle ore 21 - teatro Argentina e il 27 all'Auditorium della RAI): si tratta di un programma vasto, comprendente tutti i brani eseguibili, cioè tutti quelli compiuti, che percorrono l'intera vita del filosofo.

La musica è infatti un elemento costante nella vita, oltreché nell'opera di Nietzsche, ed il perché lo ha rivelato egli stesso, in una lettera del 2 gennaio 1875 a Malwida von Meysenbug: «Mi sembrerà sempre strano il fatto che nella musica si manifesti l'immutabilità del carattere; ciò che un ra-

gazzo esprime, con essa, è così palesemente il linguaggio del suo carattere fondamentale, di tutta la sua natura, che anche un uomo non desidera cambiarla nulla, certo, salvo l'incompiutezza della tecnica e così via».

Quest'affermazione, e gli accenni al «ragazzo», ha un notevole riscontro col rapporto che con la musica ebbe Nietzsche: egli cominciò a suonare giovanissimo, intorno ai 9-10 anni, nonostante avesse pochi rudimenti di esecuzione al pianoforte, e cominciò a comporre, nel 1854 vale a dire a 10 anni, da autodidatta. Quest'atteggiamento, l'essere autodidatta, percorre tutti gli studi di Nietzsche, e vale non solo per la musica, ma anche per la filosofia. Ma se l'intuizione (e ciò vale, ad esempio, soprattutto per «La nascita della tragedia») si dirige verso la filosofia o l'estetica, con movimento geniale, ciò non sempre vale per musica. Pare che le musiche di Nietzsche presentino repertorio di vastissimi valori, dall'«ingenuo», al «notevole», senza toccare la perfezione che arride a chi si avvale di una tecnica sicura.

In margine a tutto questo, spettatore silenzioso, resta ancora chi dell'opera di Nietzsche è l'ombra, perfida o benevola, vale a dire Richard Wagner. Chi influenzò così a lungo una epoca, un'area geografica e il suo re, Ludwig II di Baviera,

ebbe anche un profondo rapporto con Nietzsche (basti ricordare il «Contra Wagner» e il «Richard Wagner a Bayreuth»), rapporto entusiastico e fervido prima, di raggelamento e avversione poi.

Tornando alla musica, come arte e non come gioco compositivo, va ricordato ancora che essa è componente essenziale del «filosofare» nietzschiano, e che per trovare un atteggiamento simile, nella storia della filosofia, bisogna risalire fino a Platone. Nel «Così parlò Zarathustra», ed è l'esempio più banale, il risveglio dell'uomo avviene con la musica, l'elemento che in Nietzsche era più profondamente e istintivamente radicato. Avviciniamoci allora a questo lascito musicale, che è un cadeau eccezionale dell'Assessorato alla Cultura di Roma, del Teatro di Roma, di «Nuova Consonanza» e dei musicisti di «Spettro Sonoro», tenendo in mente quanto Nietzsche stesso scrisse a Felix Mottl alla fine del 1887: «Ritengo che questo inno di un filosofo sia possibile, cantabile, udibile? Io lo presumo, anzi, desidero che questo pezzo di musica possa coadiuvare là dove la parola del filosofo, per l'indole stessa della parola, di necessità deve rimanere imprecisa: la passione della mia filosofia si esprime in questo inno».

Antonella Rampino

Dei 41 testi dei leder di Nietzsche solo due sono dell'autore: «Fa segno e s'inclina» e «Giovane pescatrice», altri sono di Adalbert Von Chamisso, Lou Von Salomé, Emanuel Geibel, Sandor Petofi, Aleksandr Puskin, August Hoffman von Fallersleben, Klaus Groth.

Fa segno e si inclina

«Fa segno e si inclina stranamente alla finestra la vite rossa e mi annuncia pietosamente la morte del caldo amore. La vite selvaggia, rossa come sangue chiaro, si inclina come si culla il mio pensiero in acque tranquille. In alto e ancora in basso ondeggia come nel sogno. Scoprirà una lacrima nel mio occhio? Tu, vite selvaggia, disperdendoti foglia per foglia, tu mi dici che l'amore ha una fine dolorosa».

Giovane Pescatrice

«Il mattino sogno tranquillo e seguo con lo sguardo le nuvole: quando, silenziosamente, il giovane giorno trema attraverso gli alberi. Le nebbie ondeggiavano e fluttuano e, sopra, il rosso del mattino. Oh! Nessuno sa che io sono tanto triste. Il mare ondeggia via, freddo e tranquillo, senza riposo. Rabbrivisco in modo strano, strano, mi copro gli occhi, non vorrei vedere le nebbie e, sopra, il rosso del mattino. Ahimè! Ahimè! Nessuno può capire perché sono tanto triste. Guardo e piango, non c'è una vela da nessuna parte, tanto triste, tanto solo, mi si spezza il cuore dal dolore, le nebbie ondeggiavano e fluttuano e, sopra, sopra, il rosso del mattino. Solo Egli sa perché sono tanto triste».

Programma

Lunedì 19 novembre, ore 21, Teatro Argentina: quindici leder eseguiti, fra l'altro, dall'Ottetto Vocale Italiano, Michele Dell'Ongharo (pianoforte), Guido Zaccagnini (pianoforte) Jana Mrazova Zimmermann (soprano) Patrizio Cerrone (pianoforte). Lunedì 26 novembre, ore 21, Teatro Argentina: altri leder, medesimi esecutori della serata precedente. Martedì 27 novembre, ore 21, Auditorium della RAI: altri brani, fra cui il «Manfred Meditation» eseguiti da Michele Dell'Ongharo e Michele Gasbarro (piano) e «Hymnus an das Leben» eseguito dal Coro e Orchestra della RAI diretta da Massimo Pradella. Martedì 20 novembre, ore 21, Teatro Argentina, tavola rotonda sul tema «Nietzsche: del possibile musicale?». Partecipano Mario Bortolotto (critico musicale), Massimo Cacciari (filosofo), Piero Cimatti (musicologo) e Mazzino Montinari (uno dei massimi studiosi di Nietzsche).

TV 1

Storia di un italiano

TV 2

- 11,00 La Santa Messa
- 11,55 I Segni del tempo. Settimanale di attualità religiosa
- 12,30 Gli strepitosi anni del cinema: «I mostri», un programma di Philip Strick
- 13,00 TG l'una. Quasi un rotocalco per la domenica
- 13,30 TG 1 notizie
- 14,00 Domenica in... presenta Pippo Baudo in diretta dallo studio 5. Il programma prevede cronache e avvenimenti sportivi alle ore 14,15 alle 15,15, novantesimo minuto alle 16,30 e una sintesi di un tempo di una partita di calcio alle ore 19. Che tempo fa
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Com'era verde la mia valle. Sesta ed ultima puntata
- 21,40 La domenica sportiva. Cronache filmate e commenti sui principali avvenimenti della giornata
- 22,40 Prossimamente. Programmi per sette sere Telegiornale



Alle ore 20,40 sul secondo programma Alberto Sordi propone «Storia di un italiano: dalla Repubblica al miracolo economico» (Terza puntata)

- 12,30 Qui cartoni animati: «Racconti giapponesi» - «Sara e Noé»
- 13,00 TG 2 Ore tredici
- 13,30 «Alla conquista del west», regia di V. MC Eveyty: interpreti principali: James Arness, Mel Ferrer, Christopher Lee, Cameron Mitchell
- 15,00 Prossimamente. Programmi per sette sere, a cura di Pia Jacolucci
- 15,15 TG 2 Diretta sport - Roma: Ippica
- 16,30 Pomeridiana «Pigna secca e pigna verde» - 3 atti di E. Valentinetti con Gilberto Govi, presenta Giorgio Albertazzi, dal Teatro nuovo di Milano la compagnia comica genovese
- 18,55 Joe Forrester «Un poliziotto in ostaggio - Telefilm. Previsioni del tempo
- 19,50 TG 2 - Studio aperto
- 20,00 TG 2 - Domenica sprint
- 20,40 Alberto Sordi - Storia di un italiano: «Dalla repubblica al miracolo economico» collaborazione di G. C. Governi, musiche di P. Piccioni, terza puntata
- 22,00 TG 2 - Dossier «Il documento della settimana» a cura di Ennio Mastrostefano
- 22,55 TG 2 stanotte
- 23,10 Concerto di Concetta Barra

RACCONTO D'UN VIAGGIO NEI PAESI BASCHI, DELLE SUE LOTTE, D'UN REFERENDUM E DELLE POLEMICHE CHE L'HANNO ACCOMPAGNATO, DI INVIATI E TERRORISTI FRA ATLANTICO E PIRENEI



Strade, osterie e gente d'Euzkadi



Se non avessi temuto che a qualcuno l'ironia potesse sfuggire, avrei intitolato queste tre pagine « Vita da inviato speciale ». Perché quello che segue è il racconto di un viaggio nei paesi baschi, di alcuni articoli mal riusciti, di alcune telefonate mal registrate, di alcune forbici redazionali fin troppo affilate ed, infine, di numerosi e spesso irritanti refusi tipografici. Che non è molto e non è grave in un giornale in cui nulla, per fortuna, è intangibile, ma è abbastanza per sentirsi creditori e debitore di alcune spiegazioni.

C'è modo e modo di arrivarci

Per uno il cui lavoro consista nell'andarsene in giro cercando di raccontare le cose che vede, starsene tutto il giorno in redazione a parlare d'Americhe, Asia ed Africa, a spulciare notizie di agenzia e poi andarsene a passare la sera a Trastevere, non è la più felice delle condizioni. Anche se da tempo non crede e non ama l'immagine dell'inviato fatta di sale d'attesa e di annunci in inglese negli aeroporti, di macchine da scrivere portatili, di alberghi lontani, a metà strada fra i taccuini di viaggio dell'ottocento ed il fotoreporter di Antonioni.

In una situazione come questa un referendum nei paesi baschi è una buona occasione seppur difficile da cogliere, a meno di non convincere qualcuno che la

cosa è importante e merita, se si riesce a tirare fuori i soldi, di andarci. E' così che investo i miei ultimi soldi in un biglietto di treno per la mia città, mi faccio promettere un insieme da un milione da cui potrò detrarre le spese, mi faccio prestare trecentomila lire e parto per la Spagna.

In treno

Parto in treno, ricapitolando le poche cose che so fra cui quelle imparate e discusse in Friuli, in mezzo ad una minoranza nazionale merlo nota e gloriosa di quella basca. Con me c'è Andrea, un vecchio amico e compagno. Aveva qualche soldo,

conosceva bene i paesi baschi, aveva bisogno d'aria nuova: non è stato difficile convincerlo. Siamo partiti in fretta, di sera, facendoci fuori qualche bottiglia sul vagoncino ristorante austriaco fino a Venezia, dormendo fino a Genova, aiutandoci con un'altra bottiglia di vino piemontese per arrivare a Niz-

za e con un po' di birra fino a Tolosa. Così, ed era di nuovo sera, non avevamo solo la faccia di chi scopre che non c'è, per quella notte, nessun treno per San Sebastiano, ma anche quella di chi capisce, dopo aver bevuto, che sarebbe tempo di mangiare e dormire un po'.

Il mattino dopo più di cinque ore di treno ci separano ancora dai paesi baschi, e mancano due giorni al referendum. Sul treno Andrea dorme, io sto pensando se il Lautrec del Moulin Rouge ha qualcosa a che vedere con la Toulouse appena lasciata quando una fermata mi fa scoprire — non avrei mai immaginato di passarci Lourdes sotto un cielo plumbeo da far sembrare inamidata la bandiera francese sul castello. Lourdes che aspettava con i suoi malati, i suoi alberghi come ospedali, i suoi lindi giardinetti, il giorno in cui il papa troverà il tempo di venirci. Adesso sapevo com'era fatta l'ultima fermata di quei treni penosi che ogni tanto ci capita di incontrare nelle stazioni d'Italia, e mi tornava alla mente d'aver letto che un buon numero di città basche erano state fondate da mercanti ed artigiani in pellegrinaggio, nel buio medioevo, verso Santiago di Compostela, il santuario della Galizia le cui strade sono le strade della Via Lattea di Bunuel.

Storie d'Euzkadi

A San Sebastiano ci siamo fermati due giorni. Poi, siamo andati a Bilbao con una corriera che non aveva finito di mostrarci rocce ed insenature d'Atlantico e già ci gettava in mezzo a valli verdi, del verde fresco sotto la pioggia. Sembrava che i paesi, le case isolate, i prati spezzati da muri coperti di scritte fossero inondata da una verde nevicata. Era l'Euzkadi. O, meglio, un pezzetto d'Euzkadi. Per girarla tutta ci vorrebbe del tempo, che è grande quasi

viaggi

quanto la Lombardia. Una parte si stende davanti all'oceano, nelle provincie di Guipuzcoa, dove c'è San Sebastiano, o di Bizkaia, dove c'è Bilbao. Un'altra si incurva di monti, nella provincia di Alava, dove c'è Vittoria o nella Navarra di Pamplona («Pamplona alta fra i monti di Navarra» scriveva Hemingway arrivandoci per vedere l'«encierro» di luglio, quando i tori venivano liberati nelle strade e quando la festa di San Firmin era ancora la festa di San Firmin). Per girarlo tutto, il paese basco, dovrete passare il confine, andare — o tornare — in Francia dove le provincie di Lapurdi, di Ziberoa e della bassa Navarra sono diventate il rifugio dei combattenti, il campo di collaborazione fra le due polizie ed il modello di come si fa per far diventare una provincia basca sempre meno basca.

In tutto fanno poco più di due milioni e mezzo di abitanti, una storia da meritarsi libri, una lingua e una cultura da meritarsi identità nazionale, fierezza e dignità.

La lingua euskara — parlata più nei paesi che nelle città e usata più nell'espressione politica che nella vita quotidiana — ha aiutato non poco a far luce sull'origine dei baschi, che sembra antecedente alle migrazioni indoeuropee. E' una lingua difficile, paragonata da qualcuno a lingue che ancora si parlano nel Caucaso (da altri, per il gusto di coloro che amano Calvino, paragonata all'ugro-finnico), ed è forse l'elemento più evidente che è servito a distinguere — nella sua irriducibile differenza dallo spagnolo — un popolo che i contatti, le invasioni, le guerre hanno plasmato come un tutto unico attraverso una storia come tutte le storie ricche, complessa e contraddittoria. E, come tutte le storie dei popoli minori e vinti, coperta, più che dalla polvere, dall'ombra prepotente dei popoli grandi e dei loro storiografi.

Di questa storia due cose vorrei raccontare. La prima è una curiosità, ma istruttiva e ci fa sapere che Rolando — od Orlando — il paladino di Roncisvalle, morì non per mano dei saraceni ma dei baschi. Era il 788 e Carlo Magno intervenne nella disputa fra due principi musulmani. Si allea con l'uno e cinge d'assedio l'altro, asserragliato a Saragozza. Ma il sultano assediato rompe l'accercchiamento e costringe alla ritirata i Franchi che, via facendo, attaccano e saccheggiano, un po' per necessità un po' per diversivo, Pamplona. I baschi li inseguono ed il 15 agosto raggiungono e distruggono la retroguardia franca a Roncisval-

le. La chanson de Roland, la leggenda, l'onore che non prevede sconfitte inferte da popoli piccoli ed isolati fra i monti cambieranno poi la storia.

L'altra vicenda, assai più importante, è che per secoli i baschi hanno conservato, in virtù delle particolari esigenze di un popolo pastore, proprietà collettive e forme d'organizzazione sociale democratiche. Anche sotto il dominio altrui, quando il paese basco aveva una costituzione che diceva: «Il suddito ha diritto alla rivolta se il sovrano va oltre i propri diritti», quando alle provincie basche venivano riconosciuti i «fueros», particolari privilegi d'autonomia il cui rispetto veniva giurato dai re sotto la quercia di Guernica. Guernica, il paese-simbolo che Franco chiese agli alleati nazisti di bombardare. Era il 26 aprile 1937, giorno di mercato. Un anno prima, davanti all'insurrezione del generale Franco la Repubblica, s'era affrettata a concedere al paese basco, cercando alleati, un'autonomia che assomigliava molto da vicino all'indipendenza. Tanto che oggi Telesforo Monzon, leader di Herri Batasuna e vecchio combattente, può esibire un ingiallito passaporto della Repubblica Basca. Questa repubblica ebbe i suoi partigiani, i gudar, inquadrati in un esercito regolare che fronteggiò, fra le altre, alcune divisioni italiane, ebbe una sua resistenza e la pagò con una repressione durissima: 50 mila morti e 200 mila esiliati.

L'esilio e l'emigrazione sono un'altra costante dei baschi. Nel la stessa America che conserva a New York il Guernica di Picasso in attesa che si decida se debba tornare in Spagna, ora che in Spagna c'è una qualche forma di democrazia, come lasciò detto il grande vecchio (e se debba andare ai musei del Prado a Madrid oppure a Guernica) — c'è uno stato, il Nevada, dove vivono centomila baschi e che ha avuto un governatore basco. Basco era Simon Bolivar, il libertador dell'America Latina. E basco era, senza voler esserlo, Miguel De Unamuno. L'autore de «Il senso tragico della vita» è passato alla storia della cultura nazionale spagnola, e non solo di quella. La cultura basca è restata una cultura minore, da popolo oppresso, ma amata come solo un popolo oppresso può. Non solo nella letteratura ma anche nelle mille forme d'espressione, dalle canzoni alle feste, dalle gare di tiro alla fune agli incontri di pelota, dalla txalapeta — il berretto — alla txalaparta, lo strumento musicale tradizionale. Molto di tutto questo continua a vivere d'una sua vita autonoma e piena di trasformazione

ni, molto d'altro resta fermo ed imbalsamato per il folklore ed il turismo. Il quale turista, se attento, può però cogliere i segni d'un incontro strano — specie tra i giovani — fra l'amore per una cultura antica e l'attenzione agli stimoli più moderni, da ovunque provengano.

Lo puoi leggere, molto semplicemente, nel modo in cui i giovani nazionalisti si organizzano in collettivi antinucleari od omosessuali, in compagnie di teatro di strada o in compagnie d'allegri spinellatori fra un pezzo di buon rock e un brano dei repertori baschi più antichi. A Leikito, un paesino della costa, s'è da poco concluso un incontro di gruppi di teatro itineranti. C'erano qualcosa come 24 gruppi baschi e c'era l'Odin Theater. Insomma, leggere la storia dei paesi baschi immaginandoseli come realtà lontana ed appartata, povera e isolata è quanto di più ingiusto possa fare chi vuol affrontare con gusto la difficile ma spesso affascinante convivenza fra movimento omosessuale e lotta armata, fra gare di poesia dei bertolaris e teatro d'avanguardia, fra berretto basco e «nucleare? no grazie», orecchino e bandiera d'Euzkadi, l'ikurrina.

San Sebastian

A San Sebastian c'è, appena fuori della stazione, un gran fiume e un ponte con i lampioni, e la città con i fiumi grandi, sono quelle che preferisco. Gli alberghi hanno l'aria vecchia ed imponente. Un tempo ci stavano i vecchi ricchi (Biarritz è poco lontana) ed i ricchi tiscisi.

Il casinò doveva vivere tempi migliori di adesso, ma ancora oggi, se non ci fosse la pioggia, potreste indovinare le sedie a sdraio e le coperte sulle gambe lassopra, sulle terrazze del Grand Hotel Maria Cristina dalle azzurre finestre scolorite ed il bianco della facciata colorito e scrostato dal tempo. In una giornata come questa, se ti sei portato dietro una giacca a vento gialla e un berretto di lana nera, la cosa migliore che potresti fare è andare subito a vedere l'Atlantico sulla spiaggia o sui moli, davanti ai pescherecci colorati. Ma Andrea sembra che San Sebastiano l'abbia fondata lui e mi trascina nelle viuzze strette della città vecchia. Le osterie sono piene di gente e di fumo e di adesivi della lotta. Ce n'è tante che mai riusciremo a farle tutte, ad ogni angolo ce n'è una nuova, sembra un gioco, od una sfida da perdere con onore.

Ovunque c'è un sacco di quelle cose che si mangiano e che vanno sotto il nome di bocadillos e che sono un formidabile invito a bere quelle altre cose che si bevono e che vanno sotto il nome di «chichitos de tinta». Nonostante gli uni e gli altri, abbiamo trovato tempo e serietà per andare a vedere, in una vecchia sala dove tre enormi lampadari pendevano come grappoli di luce dal soffitto, un'assemblea di donne. Siamo andati a letto che l'Atlantico non l'avevo ancora visto. Sarebbe stato per il mattino dopo, sotto un sole che scintillava nella baia da far male agli occhi, in una passeggiata di faticosa ripresa di contatto con il mondo, fino ad aver gambe molli di sabbia ed occhi stanchi di luce. Per quella sera ci siamo accontentati di una pensione dal nome esotico, il «Gran Bahia», calle Embeltran 16, primo piano. Ci siamo stati bene, tranne quella volta



che, alle 5 di mattina, rientrando ho trovato la polizia ad aspettarmi, io non ero nelle migliori condizioni per battermi ed Andrea pensava che gli stessi facendo uno scherzo.

Ma non ero in vena di scherzi. Avevo passato il pomeriggio a cercare di telefonare in Italia in un caffè di lusso del centro, con l'apparecchio appoggiato al bancone, fra vecchie signore, pasticcini freschi e bianchi camerieri rigidi. Non è facile, in quelle condizioni, spiegare un momento politico in cui le sigle si ingarbugliano e in cui si intrecciano le contraddizioni di anni di lotte.

Anni di lotte

18 luglio '61. E' il giorno anniversario dell'insurrezione di Franco. Un treno speciale deve condurre a San Sebastian, per una celebrazione commemorativa, centinaia di reduci, falangisti, fascisti. All'ultimo momento la polizia sventa un attentato al treno. Grazie alle troppe precauzioni degli attentatori, preoccupati di evitare vittime. Così, nonostante gli ignoti terroristi, il treno passa comunque. Ma, col passare dei mesi, quebra gli uomini diverranno meno ignoti: sono i militanti dell'ETA (Euzkadi ta askatasuna, Patria basca e libertà). Un'organizzazione nata all'inizio del '59 da una scissione del PNV, il partito del nazionalismo storico, fondato prima dell'inizio del secolo, passato attraverso guerra civile e fascismo, mortificato dal fallimento degli scioperi generali convocati negli anni '50.

Davanti all'impotenza ed all'indecisione d'un partito che cerca di riassumere un accesso nazionalismo ed il moderatismo della borghesia basca, un gruppo di studenti di Bilbao pubblica, a partire dal '52, un bollettino dal significativo titolo di «Agire e fare». Nel '56 un solitario ideologo di nome Federico Krutwig, già segretario dell'Accademia di lingua basca, propone al congresso mondiale basco la guerriglia come via per l'indipendenza. Una proposta che non poteva non affascinare quegli studenti che si avviavano a fondare l'Eta, che per due anni con-

tinueranno ad essere ignorati dalla polizia impegnata a perquisire e fermare, di fronte al moltiplicarsi delle scritte e delle bandiere basche nottetempo innalzate, le sedi delle tradizionali organizzazioni giovanili del PNV. Intanto l'Eta si organizza, cresce e, da un'assemblea generale all'altra — veri e propri congressi clandestini — precisa la sua strategia. La prima assemblea, nel '62, si svolge sotto l'influenza e l'attrazione crescenti delle lotte del terzo mondo, dell'Algeria in primo luogo, e l'Eta si definisce come movimento rivoluzionario di liberazione nazionale. Nel '64 l'organizzazione è già matura per sposare a «Vasconia», un libro scritto nel '62 da Krutwig, le idee e la pratica proposta ai popoli oppressi da Mao Tse Tung.

Nel '65 la quarta assemblea, che struttura l'organizzazione nella classica forma piramidale, mette in luce i primi dissensi fra coloro che privilegiano l'aspetto sociale e coloro che sottolineano il carattere nazionale della lotta. E, se l'azione non manca e gli attentati si moltiplicano, la repressione non è da meno. Bombe, sparatorie, arresti, torture diventano il pane quotidiano d'un paese che si stringe attorno ai suoi combattenti, che riempie i muri delle immagini di coloro che cadono nella lotta, che mormora il nome dell'Eta come il nome del riscatto nazionale, dove l'orgoglio basco fa tutt'uno con la consapevolezza d'essere, in fondo, l'unico punto debole dell'interminabile regime franchista. Un episodio del '70 chiarisce il legame fra l'Eta e le masse. Si sta celebrando il processo di Burgos contro 13 esponenti dell'Eta. Un gruppo rapisce il console tedesco che, riesce a fuggire dal suo «carcere» in un paese basco francese. E' la gente a riconoscerlo ed a riconsegnarlo all'Eta che poi lo libererà. Franco sarà costretto a commutare la pena capitale decretata per 6 degli imputati di Burgos.

Operazione Ogro

Un film in circolazione sugli schermi italiani, sufficientemente brutto ed abbondantemente ch-

Pubblicità

ROMA - al Capranichetta
TORINO - al Ritz

MILANO - all'Arcadia

la merlettaria

ISABELLE HUPPERT
CLAUDE GORETTA

dialoghi italiani di DACIA MARAINI
DISTRIBUITO DALLA GAUMONT-ITALIA S.p.A.

ficato nei paesi baschi (per quel che ne hanno sentito dire, dato che non s'è avuto il coraggio di proiettarlo) pretende di narrare la storia d'un capitolo, fra i molti, in cui la storia dell'Eta s'è fatta storia della Spagna intera. Cioè la lunga e minuziosa preparazione che fece fare a Carraro Blanco, l'«Ogro», il delitto di Franco, un volo di 5 piani poco dopo essere uscito da quella chiesa di S. Francesco de Borja che ora il popolo chiama con bella ironia chiesa dell'Ascensione. Allora, appena avvenuto un attentato che oggi tutti riconoscono decisivo per la fine del franchismo, anche il PCE di Santiago Carrillo disse che non poteva non trattarsi — a maggior ragione per la porizia dimostrata — della Cia o di chi, nell'ambito di lotte di palazzo, per lei.

Il film disegna la vicenda in modo caricaturale, impedendo, a chi lo voglia, di capire i termini reali di lacerazioni e divisioni che pure vi furono e vi sono. La diaspora dei quattro del «Txibias», immericita a scopo didattico nel film, è la storia del dopofranchismo, quando, in mutate condizioni politiche, si fecero più forti le divisioni e fratture che tradizionalmente hanno attraversato l'Eta. Basti dire che, dopo la sesta assemblea, nel '73 ci fu una vera e propria rottura fra due delle branche in cui, sin dall'inizio, si divisero il lavoro dell'Eta. Da una parte l'Eta politica militare che, pur mantenendo strutture di clandestinità, propose di sfruttare dei nuovi spazi di iniziativa legale (creando un partito, l'Eta, partito della rivoluzione basca), dall'altra l'Eta militare decisa a privilegiare la guerriglia. E' vero che il postfranchismo non cambiò molto per il paese basco. La polizia continuò ad uccidere e torturare, le strutture dello stato mantennero intatte spirito e vocazione centralisti ed autoritari.

Verso il referendum

In occasione delle elezioni politiche del 15 giugno 1977, si formarono, nella sinistra, due coalizioni. L'una è Herri Batasuna (Unità popolare) composta dall'Eta (partito popolare socialista rivoluzionario), LAIA (partito nazionalista rivoluzionario dei lavoratori), il sindacato LAB ed altri. L'altra coalizione, guidata dall'Eta è Euskadiko Eskerra, portavoce dell'Eta politico-militare. I legami non sono sempre stretti e una semplificazione schematica potrebbe portar-

ci a vedere gli uni impegnati ad organizzare attentati e gli altri le masse. In realtà HB è una coalizione radicata fra la gente, conta su molti consiglieri comunali, su parlamentari e senatori, su un sindacato che ha fra i punti di forza i portuali di Bilbao.

D'altro canto l'Eta poli-mili è l'autrice della guerra al turismo della scorsa estate e del rapimento del deputato dell'UCD avvenuto in questi giorni. Quel che è certo è che le divisioni fra gli due schieramenti della sinistra azertale sono apparsi drammaticamente evidenti in occasione del referendum del 25 ottobre. Il referendum verteva sull'approvazione o meno d'uno statuto elaborato a Guernica (per questo si chiama Statuto di Guernica, prontamente ribattezzato in Statuto di Moncloa, il palazzo del governo) dal PNV e trattato con l'UCD di Suarez, che concedeva ai paesi baschi un parlamento, il controllo dell'istruzione, la competenza fiscale, una polizia autonoma. Un ampio e composito arco di forze è per il sì e lo interpreta come una tappa storica, un riconoscimento definitivo, un riconoscimento definitivo. Il PNV, naturalmente, il PSOE (forte nell'Euzkadi ricca ed industrializzata di oggi, della presenza di mezzo milione di immigrati andalusi e gallegli) il PCE e, con motivazioni ovviamente diverse Euskadiko Eskerra, che vede nello statuto una conquista della lotta, un momento di democratizzazione, uno strumento che potrà favorire la lotta di classe verso il socialismo.

Per l'astensione Herri Batasuna: lo statuto è uno strumento della borghesia, è il patto fra il moderatismo basco e Madrid, è l'autonomia addomesticata e limitata da una costituzione che i baschi hanno già rifiutato, è la sanzione del definitivo distacco della Navarra (esclusa dal voto) dall'Euskadi, è il primo passo verso una normalizzazione che prevede l'eliminazione delle avanguardie rivoluzionarie. L'opinione pubblica è attenta e divisa.

In un paese lacerato e diviso, su una cosa solo sono tutti d'accordo: lo statuto costituisce una svolta, una scadenza su cui misurare una lotta di anni.

Inviati e grand hotel

Così, da San Sebastiano dove si impiegava un pomeriggio a fare una telefonata, ce ne andammo a Bilbao. Bilbao è abbastanza brutta, circondata da fabbriche. Grigie periferie fanno il resto. In mezzo c'è un albergo, si chiama Ercilla. C'è fuori un uomo in livrea, ci sono quattro telefoniste che si danno il turno e quattro ascensori che vanno e vengono. Senza contare il parrucchiere, la telescrivente con le ultime notizie, la discoteca, la cafeteria. Lì stavano i giornalisti, lo ci andavo solo per telefonare, fare un po' — cartella sotto il braccio — l'invito speciale e bere senza pagare.

Dopo un giorno hanno capito tutti che non abitavo lì e le anziane telefoniste mi facevano fare le telefonate solo perché battevo, in simpatia, il giornalista della TV canadese col parrucchiere e quell'inglese inviato del Guardian che sembrava proprio un inviato del Guardian. Così come uno se l'immagina. Noi dormivamo in una ca-

sa privata, da una coppia che ci prese per figli loro anche se ci facevano pagare un sovrapprezzo per la doccia. La signora veniva a controllare che non ci stendessimo con le scarpe sul letto. Sul comodino, sotto il vetro, aveva messo un ritaglio di giornale dove si raccontava la storia di uno morto bruciato perché fumava a letto. Sul loro biglietto da visita c'era scritto — che quasi non ci stava — Angelita Arenas de Bustamante ed Eduardo Bustamante San Martin. A qualche centinaio di metri dalla casa dei Bustamante c'era il Pavillon de Deportes dove, la notte del 25, interventi politici, musicali e canori compevano l'ansia con cui qualche migliaio di persone seguiva le evoluzioni d'un paio di volenterosi giovanotti che in cima a lunghe scale aggiornavano a pennarello i dati provenienti dai seggi su un grande tabellone bianco. Una specie di presentatore dalla voce roca ed eccitata leggeva i dati ed ogni annuncio era seguito da un boato, dal lancio in aria di cappelli e maglioni, da un prolungato applauso. Abbiamo girato fra il pubblico per capire che gente fosse. C'era un po' di tutto: militanti del PNV, socialisti, comunisti, i compagni dell'Euskadiko Eskerra e, un po' ironico, qualche gruppetto di Herri Batasuna con i distintivi dell'astensione. Intanto, nei corridoi riservati alla stampa ed agli addetti ai lavori Rosa Olivares, la dirigente del MKE, si aggirava furibonda, denunciando i primi, clamorosi, casi di broglio elettorale.

Risultati, dubbi e certezze

Era il «pucherazo», già paventato dal fronte dell'astensione, possibile grazie al voto per posta, ad un censo elettorale molto vago, ad un'attitudine democratica del fronte del sì tale che aveva votato pure qualche morto, mentre qualche vivo presentatosi alle urne aveva scoperto d'aver già votato. Ce n'era, insomma, a sufficienza per provare sempre più simpatia per gli astensionisti e liquidare definitivamente il fronte del sì per intero come fronte moderato, oltre che imbroglione.

Ed ecco che, mentre i dati si fanno via via più vicini ai definitivi, la gente si leva in piedi ed intona, con allegro ritornello, un motivo che fa «volò, Carrero volò». Uno è ancora lì che si sforza di capire quando si leva, cantata da migliaia di persone, una canzone che dice: «alabamos a Eta porque es el arme del pueblo, su fuerza es grande, y por ella el pueblo vasco está contento», e poi l'urlo lungo ed appassionato «pre-soak kalera» che vuol dire «detenuti politici in libertà» e «Nafarroa Euskadi da», Navarra è Euskadi. I leader dei partiti che si sono dichiarati contro l'astensione, dei partiti che hanno votato uno statuto che esclude la Navarra dall'Euskadi sono lì sulla tribuna d'onore. Anche così si saltano gli schematismi, anche così si giunge a capire che sarà molto difficile per Madrid normalizzare il paese basco di fronte ad una unità di popolo più forte delle divisioni in partiti, più forte addirittura delle proprie stesse divisioni (perfino i detenuti s'erano pronunciati collettivamente, ora per il sì, ora per l'astensione) maturate di fronte allo statuto.

Resta che Madrid cerca la

normalizzazione e che lo statuto e la sua approvazione ne rappresentano una tappa. Lo statuto significa che i partiti baschi saranno chiamati a responsabilità di governo locale, ad assunzione di responsabilità nei campi più svariati, non ultimo quello dell'ordine pubblico, dato che sarà creata una polizia autonoma. Per Madrid lo statuto è anche il tentativo di isolare l'Eta, di giocare sulle stanchezze di un popolo provato da anni di guerra civile strisciante, chiamandolo, ora che il fascismo non c'è più, a partecipare alla dialettica delle istituzioni democratiche isolando i terroristi. La normalizzazione politica ha, com'è intuibile, un suo versante economico. Ristrutturazione e licenziamenti sono all'ordine del giorno nelle fabbriche dove le stesse Comisiones Obreras lavorano ad un repulisti espellendo i rivoluzionari. I risultati del referendum sono stati nell'ordine delle previsioni: ha votato il 59,77 per cento, s'è astenuto il 40,23 per cento. Abbastanza perché Madrid, il riformismo socialista e comunista, il conservatorismo della borghesia basca tentino la normalizzazione, abbastanza perché Euskadiko Eskerra creda di poter usufruire di un livello più alto di contraddizioni, abbastanza perché Herri Batasuna e l'Eta(m) dichiarino di voler continuare come prima. A cominciare dalla lotta per «i cinque punti» che il Kas, l'organo di coordinamento di Hasi, Laia, ETA e ASK ha posto come piattaforma irrinunciabile: la legalizzazione di tutti i partiti baschi, l'amnistia di tutti i detenuti politici, il ritiro delle forze d'occupazione del paese basco, la predominanza dell'Euskara sullo spagnolo nell'uso pubblico, il diritto all'autodeterminazione delle quattro province basche in terra spagnola.

C'è modo e modo di tornare

Siamo tornati a S. Sebastiano e siamo restati altri giorni, cominciando a mettere mano alle tasche dove stavano, intoccabili i soldi per il ritorno. Quando sono partito c'era uno sciopero generale contro l'uccisione di un fotografo iscritto al PSOE, attribuita ad un comando autonomo dell'Eta. M'è sembrato di essere già in Italia. Ed invece dovevo ancora partire. Da solo. Perché Andrea si fermava un altro giorno, trattenuto da un amore e dalla necessità di recuperare in prestito i soldi, dopo aver prestato a me quelli necessari al biglietto fino a Ventimiglia. Il treno era lungo, lo scompartimento freddo da non poter dormire. A turno sono saliti e scesi militari dell'Armée in licenza e pendolari con facette e giornali freschi. A Nizza sono salite una donna con due bambini che parlavano francese ed una vecchia vestita di nero, che seduta, non toccava terra con i piedi. Diceva «perdon» in pugliese ed il treno non ha fatto a tempo ad uscire dalla stazione che già lei faceva ai bambini: «dite ciao alla Francia». Da Ventimiglia in avanti autostop. Ne avrei da riempire un paginone sulla vita dei rappresentanti, sulle loro fortune e sulle loro miserie. Oppure sui camionisti che ti offrono birra e panino e ridono forte e dicono, se sono vicentini, orca l'oca. L'importante è arrivare a casa, mangiare qualcosa, incazzarsi per come sono venuti gli ar-

ticoli, uscire a cercare gli amici, ridere con loro sentendo «Andrea s'è perso, con i suoi riccioli neri», raccontare che s'è fermato per soldi e per amore, senza sapere che intanto Andrea, oltre all'amore, ha trovato soldi per tornare in aereo, senza caselli e tangenziali di mezzo, proprio come un vero inviato speciale. Arriverà anche lui fra gli amici, col vino nuovo che si chiama ribolla e le castagne e le campagne d'autunno e di sole. La sera si racconta che le osterie di Udine sono migliori di quelle di Roma e quelle di San Sebastiano migliori di quelle di Udine, e quanto sono belle le donne d'Euzkadi e si fa l'ora di andare a dormire, tirando le ultime notti prima che Andrea se ne vada a fare il professore di musica fra i monti della Carnia e io torni a spulciare note d'agenzia a Roma.

Senza tregua, ma sul serio

Trovando, fra queste note, che la tregua in Euzkadi è già finita. Bombe, sequestri, arresti. Intanto Leizaola, il capo del governo basco che, pura e triste formalità, dalla guerra civile a oggi ha avuto sede a Parigi, sta per rientrare. I giovani chiamavano quella casa tranquilla di rue de Singer 48 dove aveva sede il governo, la casa dei fantasmi. E' un gioco di parole troppo facile paragonarlo allo spettro che si aggira in Euzkadi, l'Eta.

Anche se davvero, le ipotesi più pesanti sul futuro della Spagna vengono da lì. Da lì le incognite che impediscono alla Spagna di Suarez, sempre più vicina all'Europa, di giocare in tutta tranquillità le sue alleanze con i socialisti mettendole alla porta i comunisti di Santiago Carrillo pur così disportabili. Di lì il clima greve fatto di ricatti, di appelli, di unanimismi che così spesso anche da noi si sono verificati. Di lì l'esempio per altre culture della penisola, dalla Catalogna al paese valenziano, difficili da armonizzare, proprio a causa dell'irriducibilità basca, in un tranquillo ed inoffensivo regionalismo. L'Eta, nonostante i molti errori, sembra forte e decisa a continuare.

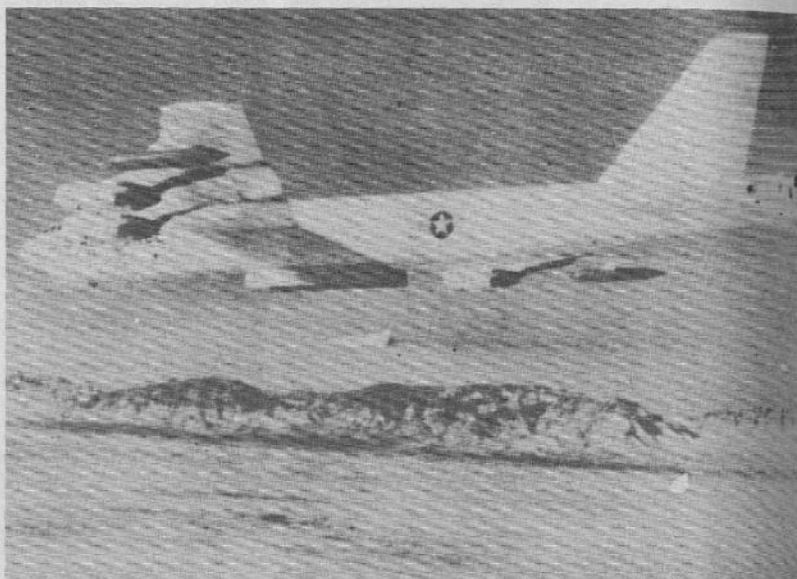
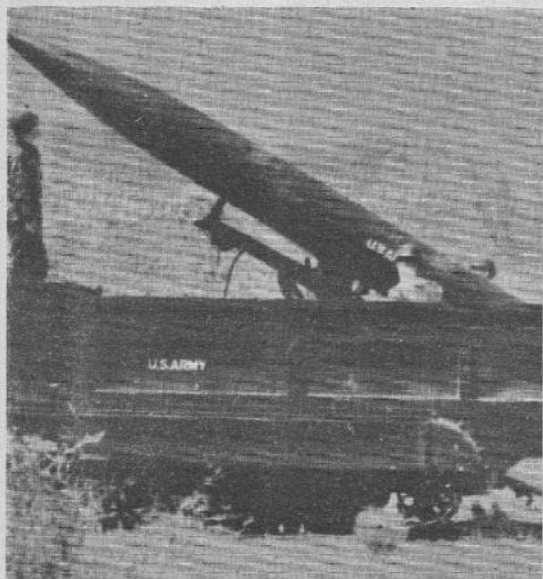
Pochi giorni fa ha dichiarato che tratterà col futuro governo basco, solo se esso disporrà di reale potere, la controparte resta Madrid. Se Madrid accetterà «i cinque punti» l'Eta accetterà il cessate il fuoco, nel senso che le armi e le strutture armate saranno mantenute, ma avranno un carattere difensivo, di difesa delle conquiste raggiunte. La lotta continuerà, nelle sue mille forme, per un'indipendenza che «non può essere tale se non è socialista». Il franchismo è morto, ma i combattenti dell'Eta continuano ad essere uccisi, ad uccidere, ad essere imprigionati e torturati. Forse, una sola cosa non lascia spazio a dubbi: che ovunque i muri continuano a riempirsi delle immagini dei caduti, ovunque si canta anche in loro nome la canzone dell'Eta, si grida perché i detenuti tornino in libertà. La qual cosa, se non riduciamo il tutto ad un resto di lotta risorgimentale, a un appendice del terzo mondo nel cuore dell'Europa, potrebbe insegnare, nel bene e nel male, molte cose anche a noi. Ma questo è già un altro discorso.

Toni Capuozzo





Ma l'Europa ha voce in capitolo nel dialogo tra le testate nucleari?



Ospitiamo volentieri l'intervento di Falco Accame, deputato socialista, esperto di problemi militari.

Nella sua più recente analisi dei potenziali comparati delle forze nucleari della NATO e del patto di Varsavia l'Istituto internazionale degli studi strategici (ISS) di Londra, Military Balance 79/80) prende in esame numerosi fattori, tra cui il tasso di utilizzo, le capacità per quanto concerne l'uso delle armi e le possibilità di sopravvivenza dei sistemi, il grado di penetrazione e la flessibilità di impiego. Tenendo conto di questi elementi l'ISS arriva alla conclusione che «esiste attualmente una quasi parità tra le forze nucleari di teatro della NATO e quelle del patto di Varsavia, anche se l'evoluzione constatata, avvantaggia il patto di Varsavia». Le inquietudini, per quanto concerne le incidenze che possono avere per la NATO le modifiche strettamente legate, intervenute nei rapporti tra le forze nucleari strategiche e le forze nucleari di teatro, si possono riassumere nella considerazione che la componente strategica appare diventata sempre più come un mezzo di ultimo ricorso destinato a servire gli interessi nazionali (e a garantire la sopravvivenza) dei paesi che detengono l'arma ultima: i trattati SALT che hanno neutralizzato le capacità strategiche delle superpotenze hanno accresciuto contemporaneamente l'importanza delle disparità tra l'Est e l'Ovest nel campo delle armi nucleari a medio raggio di teatro, pratiche e convenzionali. Durante i negoziati SALT le autorità americane (forse al fine di sviare l'attenzione degli europei in modo che i negoziati potessero proseguire senza ostacoli) hanno più volte rassicurato l'Europa, tenuto conto che la situazione strategica restava stabile e che gli USA disponevano di capacità più che sufficienti per contrastare le armi sovietiche di teatro. In sostanza vi sono delle responsabilità non lievi delle due superpotenze nella attuale situazione di squilibrio di teatro che si è venuta a creare: le

forze strategiche sono forze di ultima istanza e non forze che controbilanciano direttamente un tipo di pressione politica che può essere esercitata sulla base di una superiorità nelle forze di teatro e convenzionali. Ciò può essere usato per giustificare l'inizio di un riequilibrio di settore che però non deve procurare sensibili squilibri globali, prevedendo a questo fine ulteriori eventuali compensazioni in altri settori. Soprattutto, e ciò è riconosciuto da varie parti politiche, la situazione deve avviare un dialogo immediato tra i paesi europei e le superpotenze. In questo dialogo o negoziato eventuali «pedine di scambio» possono avere un peso che però non va sopravvalutato (il concetto di cercare di negoziare da posizioni di forza non ha sempre raggiunto i suoi scopi in passato) l'installazione delle nuove armi provocherà una accentuazione degli sforzi da parte dell'URSS per costruire i propri «cruise» e le misure anti-cruise come è accaduto per le testate multiple. In secondo luogo si dovrà tener presente che nell'attuale equilibrio bipolare tra le superpotenze è improbabile che questo considerino le armi eurostrategiche come utilizzabili separatamente. In terzo luogo non dovrà sottovalutarsi che lo sviluppo di nuove armi di teatro potrà avere l'effetto di indebolire il collegamento tra le forze strategiche USA e gli interessi della sicurezza europea in quanto si renderà meno improbabile il contenimento dello scontro al solo livello europeo. A questo proposito se la decisione di lancio di un'arma nucleare resta in mano al presidente degli Stati Uniti c'è da chiedersi se vi sarà maggiore probabilità che venga ordinato il lancio di un missile basato in Europa piuttosto che di un missile basato in USA. Occorre anche attentamente valutare se si deve dare preminenza alla parità di teatro rispetto alla parità glo-

bale: se si considera attendibile che la minaccia possa essere contrastata in ultima analisi solo con l'intera gamma delle armi disponibili per la deterrenza, incluse quelle strategiche, e che la sicurezza europea difficilmente può essere disaccoppiata da quella USA, ed ancora che può essere inopportuno creare zone di diversa sicurezza ma anche per uno sviluppo delle armi di teatro può comportare un abbassamento della soglia nucleare, aumentando così le possibilità di innesco di un conflitto.

In quarto luogo occorre nelle negoziazioni tener presente che la risposta occidentale deve tendere prioritariamente a soddisfare motivi politici piuttosto che militari: i vantaggi militari in potenza ottenuti con l'incremento di armi nucleari hanno infatti come contrappeso una maggiore turbolenza politica in quanto ogni aumento nelle capacità di dissuasione viene inevitabilmente visto dall'avversario come un incremento di aggressività. E' perciò importante che non si dia eccessivo peso a certe valutazioni che scaturiscono dal «complesso militare industriale» interessato alla produzione di armi e che tende perciò a giustificare sempre nuovi li-

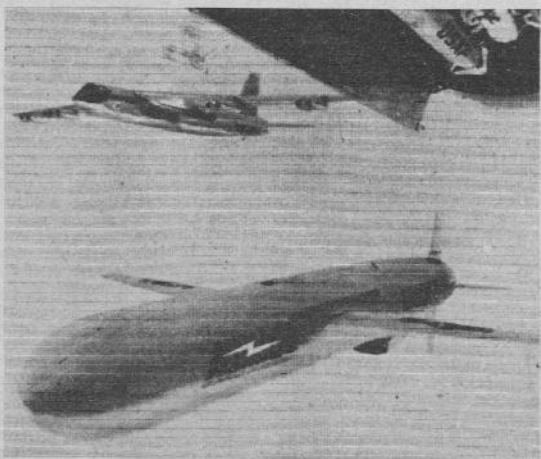
velli di forza attraverso apprezamenti della minaccia spinti sempre più in alto. In quinto luogo occorrerà valutare se è più conveniente per l'Europa lasciare entrambe le «chiavi», in mano USA (un atteggiamento ponziopilatesco — ma non privo di giustificazioni — che sembra prevalere in Europa) oppure pretendere l'uso di una chiave tenendo presenti da una parte le responsabilità connesse, e dall'altra le effettive possibilità di uso delle chiavi ai fini della salvaguardia della sovranità nazionale. In questa valutazione dovrà giocare anche il fatto che le «certezze» delle garanzie atomiche sono sempre relative. Non dimentichiamo in proposito che l'ombrello atomico sovietico non si è aperto né a Cuba né nel Medio Oriente. In sesto luogo occorrerà nei negoziati tener presente la necessità, nel caso si decida per l'installazione delle nuove armi, di predisposizioni protettive che occorrerà prevedere per i nuovi obiettivi che si creano considerando che la «selettività» dei missili SS-20, anche se precisi, è solo relativa in relazione alla densità della popolazione europea (si tratta infatti di armi di potenza comunque almeno dieci volte superiore a

quella dispiegata da Hiroshima) la sopravvivenza della popolazione non può essere certo considerata un fattore secondario specie in un paese come l'Italia che non dispone ancora di una organizzazione di protezione civile! Non dimentichiamo che il problema si pose già al tempo dell'installazione degli Jupiter in Italia con le prese di posizione del gen. Lauzzi.

In settimo luogo il negoziato dovrà valutare l'esigenza di estendere al Mediterraneo il bilanciamento delle armi nucleari strategiche di teatro lanciabili da sommergibili (i missili Cruise, come del resto i Poseidon e i Polaris possono sfruttare piattaforme navali). In ottavo luogo occorre stabilire se il negoziato potrà includere clausole in materia di sospensione dei progressi tecnologici in quanto si è dimostrato inutile agire sulla quantità quando si può creare un forte dislivello qualitativo. In nono luogo occorre valutare se i «termini di riferimento» dei trattati SALT concernenti la riduzione delle armi strategiche possano essere usati per includere le armi di teatro e se l'interlocutore europeo potrà trasformare un negoziato bilaterale in un negoziato trilaterale senza essere detentore di armi nucleari, ed infine che ruolo potranno giocare Francia e Gran Bretagna che forze nucleari sia pure in misura limitata detengono.

Una decima considerazione riguarda questioni più strettamente interne: a) qual è il ruolo che l'Italia potrà giocare nel gruppo di pianificazione nucleare della NATO (un ruolo finora praticamente cartolare); b) a cosa serviranno gli aerei NRCA il cui primo ed essenziale compito è proprio quello di vettori nucleari di teatro, dopo l'avvento dei Cruise?; c) la concentrazione di forze militari a nord-est non dovrà essere totalmente rivista (come quella della Sardegna) una volta che queste zone sempre più pagane e vulnerabili richiederanno la massima dispersione delle forze militari?

Falco Accame



1 min
2 Dal
In U
Ron
escom
che a
revolt
ne C
delle
za m
ha ur
litico,
un or
ivo r
siva
prio
to fo
già d
il il
steria
ne E
Armi
delle
più
scors
zione
e min
gli u
sindac
ne st
Ma
tentà
delle
to su
tistico
CCP,
social
vamo
accad
tele
tatis
comit
loro l
man
di de
ti i
della
e int
uffici
St
ieri
Unità
e pr
cazion
to be
zione
ma d
(norm
portat
Il s
facile
te ag
sciant
meros
servat
econ
portat
fusa
preset
no at
sposta
le Bo
«l'ass
daccab
la ta
sonatr
e Tes
banali
Colom
di coe
ma p
deleg
E'
che il
sto p
intere
cittad
in al
delle
LOT

- 180 licenziati. Mobilitazione all'aeroporto di Roma contro i contratti a termine
- Genova. Un dibattito promosso dalla FGSI sul blitz genovese del generale Dalla Chiesa

Napoli: processo per un volantino ai soldati

Mercoledì 21 a Napoli presso il tribunale militare si svolgerà il processo a due compagni radicali colpevoli di aver affisso nella caserma Litroia di Nocera Inferiore, cinque volantini per de-

annunciare la morte di un loro commilitone. Si invitano i compagni a essere presenti e manifestare contro i tribunali militari. Appuntamento davanti al tribunale di piazza Santa Maria degli Angeli, alle ore 9.

Notizie in breve

Aumenti SIP: parere favorevole dei "tecnici"

In un convegno il sindacato fa l'eco al ministro Colombo

Roma, 17 — Mentre scriviamo escono le prime note d'agenzia che annunciano il parere favorevole espresso dalla Commissione Centrale Prezzi all'aumento delle tariffe telefoniche. La notizia merita l'apertura. Questo atto ha un valore più che altro politico, essendo la Commissione un organo con un ruolo consultivo rispetto alla delibera decisiva che spetta al CIP. Ma proprio questo ultimo adempimento formale — prima si erano già detti favorevoli agli aumenti del CIPE, Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica ed il Consiglio d'Amministrazione del Ministero delle Poste — si era rivelato il più vulnerabile, per altri trascorsi burrascosi, alla contestazione puntuale delle cifre SIP e ministeriali portata avanti dagli utenti e dai rappresentanti sindacali in seno alla Commissione stessa.

Ma alla fine il peso della «volontà politica» governativa e delle pressioni della SIP è stato superiore al rischio — realistico — per i membri della CCP, in testa il presidente, il socialista Bosisio, di vedersi nuovamente incriminati, come è già accaduto per il parere favorevole agli aumenti del '76, rivela puntualmente illegali. I comitati degli utenti, per parte loro hanno già fatto sapere che manterranno subito la promessa di denunciare al magistrato tutti i membri accondiscendenti della CCP per omissione, abuso e interesse privato in atti d'ufficio.

Si è tenuto un convegno ieri all'EUR dalla Federazione Unitaria, sul tema «Problemi e prospettive delle telecomunicazioni in Italia», ha illustrato bene il quadro della situazione. Un convegno importante, ma di cui nessuno ha parlato (nemmeno «l'Unità» di ieri riportava una riga). Come mai?

Il senso di questo silenzio è facile da comprendere: di fronte agli applausi lunghi e scroscianti dei 300 delegati di numerose fabbriche del settore riservati al solo intervento dell'economista Giovanni Mazzetti, portavoce dei Comitati di difesa degli utenti, e ai quattro presenti (di numero) che hanno approvato la battuta di risposta del segretario confederale Bonavoglia, che riaffermava «l'essere ormai adulto del sindacato», la strada era una sola: tacere. L'eco fedele, imperdonato da Del Piano della CISL e Testi della CGIL, alle solite banalità proferte dal Ministro Colombo nella prima giornata di convegno, ha lasciato avviliti, ma passivi, la maggioranza dei delegati.

È risultato evidente a tutti che il Sindacato, anche su questo problema che coinvolge gli interessi di svariati milioni di cittadini, non intende rinunciare in alcun modo alla strategia delle «compatibilità», e a ba-

rattare due soldi di assegni familiari con la compartecipazione — criminosa a questo punto — al più colossale imbroglio degli ultimi 20 anni.

«Bisogna conservare l'umanità delle comunicazioni...» — ha blaterato il ministro Colombo — «sviluppendole sempre più in una posizione intermedia tra pubblico e privato»: quindi no all'unità di gestione di tutti i servizi di telecomunicazione e allo scorporo dalla Stet delle imprese produttive, come richiesto dal Sindacato. Dopo di lui, il DC Michele Principe, aspirante a scalare i vertici Sip dopo aver favorito la Società telefonica per anni come direttore generale dell'Azienda di Stato, ha accusato la magistratura di dare i numeri, visto che i suoi amici e colleghi «sono tutti seri amministratori». Detto per inciso, Principe è quello che al giudice Torri disse — sotto la paura della galera — che non era riuscito a scoprire chi dei suoi dipendenti aveva controllato i bilanci falsi della Sip del '75. Il più bello però, è successo quando, al momento della preannunciata relazione sindacale sulle tariffe telefoniche, l'incaricato ha detto che l'apposita commissione si era «dissolta» per fuga generale, e che i sindacalisti ai quali lui, rimasto solo, aveva chiesto la necessaria documentazione, si erano fatti trovare «fuori stanza». Così, l'unico con tributo al dibattito l'ha portato proprio Mazzetti, in rappresentanza degli utenti (e Bordini, il rappresentante CGIL in CCP) criticando l'atteggiamento di chi continua a chiedere al ministro se ha fatto o meno i controlli dopo che gli ultimi 10 anni di

storia hanno dimostrato che il ministro i controlli non li fa e non li vuole fare; come quello di chi finge di dimenticare che nel settore le risorse non mancano («per cui bisognerebbe aumentare tariffe e risorse...»), ma che tali enormi risorse, scaturite dalle tasche degli utenti, sono state sempre impiegate senza controllo alcuno, neanche da parte del Sindacato. E per di più con risultati scarsissimi, che vanno nella direzione della distruzione di posti di lavoro anziché della loro creazione.

1 Aumento del lavoro stagionale, contratti a termine che superano l'87 per cento delle chiamate all'ufficio di collocamento, utilizzo in controllato del lavoro stagionale da parte dell'AR, società Aeroporti di Roma, (51 lavoratori nel '51 cresciuti a 190 nel '79, queste in sintesi le motivazioni che si trovano a base di una iniziativa di lotta per l'abolizione del lavoro stagionale promossa dal «Comitato di lotta contro i contratti a termine aeroporti di Roma».

In un comunicato redatto dal comitato vengono inoltre denunciate le responsabilità della FULAT, sindacato di categoria, firmataria di un accordo nel '75 in cui venivano concesse le assunzioni con contratto a termine. Soltanto in seguito alle iniziative del collettivo la CGIL ha preso posizione contro i contratti stagionali, dopo che il 31 ottobre ben 180 lavoratori erano stati licenziati, promuovendo una causa nei confronti della A.R. Inoltre nel comunicato viene ri-

chiesto un intervento da parte del Comune, della Regione e delle forze politiche perché i 400 miliardi richiesti per la ristrutturazione dell'aeroporto vengano utilizzati per offrire un lavoro stabile ai disoccupati.

Un'assemblea è convocata per giovedì 22 sotto la torre di controllo alle ore 16,30, aperta alle forze politiche e sociali.

2 Più giustizia, uguale meno terrorismo: di questo s'è parlato in una grande assemblea al teatro Arca di Genova. L'iniziativa, promossa dalla FGSI, ha avuto il merito di riuscire a ottenere l'adesione di tutta la sinistra genovese. L'occasione era data dalla conclusione dell'istruttoria sul blitz genovese di Dalla Chiesa. Ma veniamo agli interventi.

Il compagno Marco Boato ha distinto quanti sono impegnati nello sforzo di analizzare il terrorismo da quanti praticano fattivamente l'ideologia della lotta armata.

Questi ultimi rischiano di determinare la criminalizzazione dell'intera sinistra. Raimondo Ricci, deputato comunista e membro della commissione giustizia della Camera, ha invece riaffermato la funzione della classe operaia quale specifico punto di riferimento per coloro i quali vorranno essere protagonisti del rinnovamento politico e sociale.

Vincenzo Accattatis, magistrato, ha negato efficacia a leggi speciali e decreti governativi che intendano inasprire, rendendola esasperatamente autoritaria, la figura dello stato.

Giulio Luzzato, responsabile per i diritti civili del PSI, ha ricordato quanto sia pericoloso e frustrante ricorrere a strumenti nella sostanza poco avvalorati dai tempi costituzionali i quali rischiano di offendere irrimediabilmente le istituzioni democratiche, fuorviando la giustizia di interventi che dovrebbero essere soprattutto economici e sociali.

1 I 10 licenziati Fiat che non hanno accettato la linea di difesa dell'FLM, in un comunicato emesso ieri a seguito della sentenza che ratificava i licenziamenti, affermano che il Pretore Converso «ha riconfermato che lo stato di diritto non è mai esistito» e che «la classe operaia, abbandonate le illusioni sulle leggi e sulle istituzioni borghesi, dove solo aver fiducia nella propria forza e nelle forme di lotta per la liberazione dai rapporti di sfruttamento».

2 Nel campo profughi di Latina, presso Roma, dove sono ospitate circa 400 persone, provenienti dall'Est europeo e in cui sono stati smistati recentemente un migliaio di vietnamiti, ci sarebbero portatori sani del virus Meningo cocco (meningite). La notizia, data ufficialmente al ministero della Sanità è stata accompagnata da una accurata anche se intempestiva, disinformazione dei locali della mensa e dei dormitori.

3 Domani inizia a Bari il processo contro l'assassino di Benedetto Petrone. Assieme a Giuseppe Piccolo, sono imputati a piede libero altri sette fascisti baresi.

4 Si è costituito ufficialmente a Milano il Comitato per il controllo delle scelte energetiche. I promotori dell'iniziativa, già da tempo impegnati in Lombardia, hanno deciso di proporre una mostra e un audiovisivo per la «settimana antinucleare» che si svolgerà a dicembre.

5 S. Giovanni in Fiore, Calabria, 20.000 abitanti. Da venti anni l'ospedale civile è chiuso perché sono in corso limitati lavori di restauro, la disoccupazione è la realtà prevalente della zona. Venerdì in paese c'è stato un grosso corteo, di ben duemila persone, indetto da tutte le forze politiche e sindacali.

6 Gli sfratti esecutivi, nel solo comune di Roma, diventeranno l'anno prossimo 14.951. Il totale fallimento dell'edilizia popolare, che rende drammatica la situazione di 5.632 famiglie, sfrattate entro il '75, inciderà ancora più pesantemente dall'anno prossimo, se gli sfratti non saranno revocati. Sembra infatti inadeguata se non addirittura ridicola le assicurazioni della giunta romana, di poter costruire altre abitazioni in tempi utili.

7 Da una settimana i dipendenti della SAS (Società aliscafi siciliani) sono in sciopero. Il servizio di collegamento con le isole Eolie viene effettuato esclusivamente dalle motonavi di linea. Ieri gli studenti di Lipari hanno scioperato per solidarietà con i compagni che abitano a Salina e a Vulcano e non possono raggiungere l'isola.

8 A Venezia c'è l'acqua alta da quattro giorni il livello della laguna, che ha superato di un metro e quaranta quello medio del mare, è fermo da ieri a circa un metro e venti.

Publicità

IL FILM CON CUI INIZIA IL CINEMA DEL 2000

CHIEDO ASILO

un film di marco ferreri con roberto benigni

In occasione della firma dell'accordo Salt 3 pubblichiamo un articolo celebrativo di futura pubblicazione nel "New York Times". Il XXXV anniversario del Nuovo Ordine Europeo in Europa è una vittoria della ragione, questo in sintesi il senso dello scritto firmato dal giovane filosofo polacco Kolakowski, noto al più grande pubblico per le sue intemperanze sessantottesche

Elogio della pace

Celebriamo oggi il trentacinquesimo anniversario dell'instaurazione del Nuovo Ordine della Vera Libertà in Europa, seguito alla vittoria definitiva dell'esercito nazista sulla Russia e sulla Gran Bretagna. È questo un buon momento per rimeditare sul passato. Dopo l'ultimo vertice amichevole tra il presidente Jimmy Carter e il Grande Cancelliere del Terzo Reich, Joseph Goebbels (il quale, malgrado la sua età avanzata, è vivo e gode di ottima salute), e dopo i numerosi vertici tra il Segretario di Stato Cyrus Vance e il Ministro degli Esteri del Reich Baldur von Schirach, siamo in grado di vedere che l'atteggiamento costruttivo è finalmente prevalso sugli ultimi residui della guerra fredda.

Ricordiamo la successione degli eventi: dopo la morte di Adolf Hitler, creatore e primo Grande Cancelliere del Nuovo Ordine di Vera Libertà, avvenuta nel 1953, seguì quasi immediatamente la fase della cosiddetta de-hitlerizzazione del nazismo ma per molti anni, purtroppo, gli uomini politici e gli studiosi americani si ostinarono nel rifiuto di cogliere il significato reale e profondo di questo processo. Solo negli ultimi tempi, liberandosi da anni di falsificazioni, i politici e gli studiosi americani sono riusciti a superare i vecchi clichés dell'antizismo viscerale che identificava nazismo e hitlerismo, senza cogliere invece la complessità della storia nazista e il senso storico del Nuovo Ordine di Vera Libertà in Europa.



Carter, Mondale e Cyrus Vance alla cerimonia del trentacinquesimo anniversario dell'instaurazione del Nuovo Ordine della Vera Libertà in Europa (N.O.V.L.E.).

Gli studi più recenti, condotti da storici meno faziosi, liberi dalle incrostazioni ideologiche delle generazioni precedenti, ci forniscono un'immagine molto più autentica degli ultimi decenni di storia europea. Menzioniamo solo alcuni aspetti di questa revisione storiografica a lungo attesa.

Innanzitutto, nessuno nega la esistenza di alcuni aspetti deplorabili della politica del fu Hitler, e neppure certe azioni, che non si possono non considerare criminose. Il fatto che nessun ebreo in Europa sia stato lasciato in vita, che metà della popolazione in Polonia, in Ucraina e in Cecoslovacchia sia scomparsa, e che un terzo della popolazione in Russia non sia stata incoraggiata a vivere, senza dubbio può aver contribuito a offuscare l'immagine del Nuovo Ordine agli occhi di molti. In realtà, Hitler stesso non sembra essersi reso conto dei danni inflitti a quei paesi. Le più recenti indagini degli economisti americani hanno dimostrato senza ombra di dubbio che lo sforzo dell'industria europea per la costruzione di camere a gas e crematori comportò un dirottamento di risorse metallurgiche da compiti più importanti, ritardando di anni la ripresa economica postbellica.

Ma « il passato è passato », come ha osservato Himmler (presidente onorario dell'Associazione per l'Amicizia tra gli Stati Uniti e l'Europa) durante il banchetto in onore di Cyrus Vance. Il passato è davvero

alle nostre spalle, ma può essere sempre utile riconsiderare alcuni dei suoi aspetti meno chiari.

Non dobbiamo dimenticare che, per la dialettica insita nel processo storico, queste stesse politiche hitleriane — per quanto sgradevoli sotto certi aspetti — non solo avevano il loro aspetto positivo, ma hanno contribuito enormemente al gigantesco progresso umano verificatosi, soprattutto in campo economico e culturale. È vero che non vi sono più ebrei in Europa; ma è d'altronde anche vero che in Europa non c'è più traccia dell'antisemitismo (che invece sopravvive — dobbiamo proprio ammetterlo — negli Stati Uniti). Le popolazioni europee sono diventate molto più mobili: ad esempio, gli olandesi fanno ora i boscaioli nella Svezia nord-orientale, lasciando l'Olanda agli immigrati dalle zone sovrappopolate della Baviera; i cecchi sono ora minatori nell'ex Russia del Nord, mentre i tedeschi sono stati sostituiti nell'agricoltura da lavoratori polacchi e ucraini. Come si può fare a meno di riconoscere che la mobilità demografica costituisce una prova inconfutabile del progresso sociale verificatosi? E guardiamo le statistiche: la produzione di acciaio del Belgio è triplicata rispetto al 1939, mentre l'industria boschiva finlandese — grazie ai lavoratori italiani — è aumentata del 600 per cento rispetto ai livelli prebellici. « Quel che è ovvio, è ovvio », come ha detto il presidente Carter durante il pranzo con il ministro Ribbentrop dopo la firma del trattato di amore-passionale-reciproco.

Il fatto è che la propaganda della guerra fredda ha per anni identificato hitlerismo e nazismo, e — quel che è peggio — ha cercato di mettere il nazismo sullo stesso piano del regime sanguinario di Stalin, rovesciando definitivamente dagli eserciti nazisti nel maggio del 1945. Per dare consistenza a questa assurda teoria, essi inventarono la categoria di « totalitarismo », per propinare le loro idee antiscientifiche al pubblico americano. I più recenti studi hanno definitivamente dimostrato l'insostenibilità di questo concetto. È stata inoltre confutata la grossolana idea (presente anche in certi storici) secondo cui il nazismo conteneva in sé i germi delle successive involuzioni della politica degli ultimi anni di Hitler.



Una immagine wagneriana dei tre grandi fondatori del nazismo. Nell'ordine: Göring, Hitler e Goebbels all'opera (foto M. Pellegrin)



Adolf Hitler, morto nel 1953, creatore e primo Grande Cancelliere del Nuovo Ordine di Vera Libertà (foto UPI).

È ormai assodato che non c'era alcuna « predestinazione » di questo tipo. Prendiamo ad esempio il problema degli ebrei. I primi programmi politici di Hitler erano antiebraici, senza dubbio, ma non contenevano alcun accenno al bisogno di uccidere tutti gli ebrei nelle camere a gas; e gli studi più attenti non hanno mai trovato questa idea negli scritti dei primi nazisti! E in seguito, con le leggi di Norimberga, agli ebrei fu solo impedito di sposarsi con ariani, allo scopo di mantenere la purezza della razza. Possiamo forse criticare queste azioni da un punto di vista strettamente etico, altario (pur avendo queste norme riportato ordine in una situazione di caos giuridico) ma — di nuovo — questo non aveva nulla a che fare con le camere a gas. Gli ebrei furono privati di alcuni diritti, e anche questo fatto è criticabile, pur sapendo tutti — dopo il grande Nietzsche — quanto sia illusoria la « libertà » di voto. In seguito, nel 1940, agli ebrei fu solo imposto di vivere in ghetti; gli studi più recenti dimostrano che in questo periodo l'idea delle camere a gas era totalmente inesistente. Solo alcuni anni dopo ebbe luogo la fatale svolta. E' però del tutto arbitrario e antistorico ritrovare il concetto di camere a gas nel libro di Hitler Mein Kampf, in cui non se ne parla mai. Sarebbe una indebita proiezione del presente sul passato, in base all'idea che tutto

sia stato premeditato. In realtà, vi furono fasi ben distinte nella politica nazista verso gli ebrei, e in ciascuna di queste fasi vi erano diverse possibilità di sviluppo; non vi fu nulla di predeterminato dai famati misteri dell'ideologia originaria del nazismo.

Alla luce di questi nuovi strati della stessa categoria di « hitlerismo » si rivela sempre più inadeguata. Abbiamo a che fare con un processo complesso e articolato, esteso nel tempo, con mutamenti di situazioni frequenti. Che cos'è lo « hitlerismo »? E come possiamo definirlo? E quanto allo stesso Hitler, che ammaglie semantiche abbiamo di lui nella propaganda della guerra fredda? Si dimentica troppo facilmente che egli si fece promotore di films che — pur avendo un contenuto opinabile — avevano indubbi meriti artistici. Ormai la pubblicazione delle opere di Goethe e di Schiller. Costrui strade e impianti edifici pubblici, discutendo dettagliatamente i progetti con gli architetti (alcuni dei quali suoi amici); abolì la disoccupazione in Germania e poi in tutta Europa, mentre ancor oggi negli Stati Uniti abbiamo 7 milioni di disoccupati. Impariamo ad essere un po' più modesti e a dimostrare un po' più di realismo, qualità che sembra desinata ad avere il sopravvento. (testo di Leszek Kolakowski, rirreso, con alcune modifiche, dalla rivista *Survey*, 1975)